Anno XXXV. 17 Maggio 1908. Num. 20.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

Sull' Etna (3 disegni in nero e 4 in tinta). — **Il Giubileo dell' Imperatore d' Austria** (con 2 disegni e 2 ritratti).
Il Gran Premio del Commercio a San Siro. — **Leone Tolstoi e sua moglie** (quadro del pittore russo Repin).

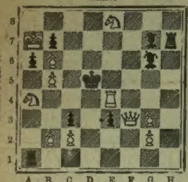
L'esposizione dei doni offerti a Pio X per il suo giubileo sacerdotale (con 2 dis.). — Una nuova ferrovia nel biellese (con 2 dis.). — Da Torino a Milano in due ore (con 2 dis.). — I congressi di Firenze e San Remo (con 3 dis.). — Il corso dei fiori a Villa Borghese a Roma (con 2 dis.). — Mode di primavera (fot. Felix, di Parigi). — Movimento letterario. Noterelle. Necrologi. Scacchi e Caricature. — Ritratti: L'Imperatore Francesco Giuseppe (3 ritr). — Maria Paulowna e Guglielmo di Svezia. — Conte Giovanni Gallina, nuovo ambasciatore italiano a Parigi. — Il poeta Arturo Colautti, autore di *Terzo peccato*. — Alceste De Ambris, capo organizzatore dello sciopero agrario nel parmense. — † Lo scultore Antonio Carminati. Suor Santina.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCACCHI

PROBLEMA N. 1597 DI C. BARAIN.

NERO.



Bianco Pezzi 11 — Nero Pezzi 9

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1594:

(DOBRUSKY)

BIANCO.	NERO.
1 D f8–a8	1 T a4×a8
2 C d4–e6+	2 R e5–f6
3 C c3–e4 matta	

e numerose varianti.

Solutori: Sigg. Ed. Fonn, Trieste; Silvana Treffer, Divaccia (Istria); Circolo Ufficiali 20.° artigl., Padova; P. Alborghetti, Firenze; A. Marini, Milano; dottor S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Marti e G. Ravasi, Novara; E. Ubicini, Somma Lombardo; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; G. Arlotta, Napoli; G. Della Motta, Bassano; Caffè San Filippo, Torino; L. Gudi, Palermo; G. Ratti, Ferrara; F. Schalck, Basilea; ten. S. Matellicani Fenizi, 3.° genio, Firenze; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Bagaini, Venezia; Oscar Lobl, Trieste; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; V. Ivaldi, Circolo Scacchistico dei matti, Torino.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

VIENI....

Vieni, o diletta bruna,
In seno all'onda limpida,
È bella la laguna,
È rilucente il mar.

Cullati dolcemente
Entro la cimba fragile,
Dal volto tuo pallente
Dell'ansie al dileguar,

Nel cerulo *totale*,
D'amor rapiti *un* estasi,
Dolce sarà un *finale*
De' baci lo scoccar.

Vieni, o mia bianca fata,
Chè la tua vaga immagine
All'onda rispecchiata
Dell'azzurrino mar,

Malia primaverile,
Al murmure insensibile
Di zeffiro gentile,
Mi scende dolce al cor.

Italo Bobbo.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



Il conte Gallina ambasciatore a Parigi.
— Ricordatevi sopratutto che occorre molta prudenza in mezzo a tanti galli.



La colazione di Giolitti.
— Come comanda la pasta asciutta?
— Come volete: purchè sia.... senza parmigiano.



La rivoluzione in India.
— Ma perchè si ribellano?
— Perchè sono stufi di fare.... l'indiano.



Il principe Eulemburg incarcerato.
— È seccante dover rimanere in questa cameraccia priva di comodi, senza mobilio, senza neppure una tavola rotonda!

Spiegazione dei Giuochi del N. 19:

INVERSIONE DI FRASE:
LA CASA DEL DEMONIO — IL DEMONIO DELLA CASA.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
QUEL CHE FENDENDO VA L'ARDITA PRORA.
Paradiso, XXIII, 68.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della copertina.

*** NUOVE POESIE ***

Fot. G. Rossi. Arturo Colautti.

IL TERZO PECCATO, di Arturo Colautti.

Per rifarsi dei lavori di librettista, che più o meno deve obbedire al maestro, Arturo Colautti, l'autore dei *Canti virili*, degni d'essere meglio conosciuti, sbramò sua sete, per dirla alla dantesca, col ritornare all'arte pura, al suo poema *Il terzo peccato* in ventitrè canti annotati. Egli lo chiama il "poema degli amori„; ma più esattamente si potrebbe definirlo il poema dell'amore sensuale; è appunto il terzo peccato, che la Santa Madre Chiesa condanna all'Inferno, come Dante, cattolico, lo condanna del pari, quantunque la sua Francesca da Rimini e il suo Paolo siano da lui rivestiti di tal luce simpatica e di tanta pietà, che crederemmo i "duo cognati„ degni tutt'al più delle pene transitorie del Purgatorio.

Una prima edizione del *Terzo peccato* apparve nel 1902 in occasione del sesto centenario della *Divina Commedia* "per devoto omaggio al Sommo Poeta„ senza note esplicative. In questa seconda edizione, le terzine dei ventitrè canti sono spiegate e illustrate da tali e tante note che esse sole formerebbero un libro, dove cucite insieme, farebbero provare ai lettori emozioni più immediate e più vive forse dei canti. Questi ci appajono, infatti, sintetiche traduzioni di quelle note, formate con frasi dantesche che attestano "il lungo studio e il grande amore„ del sacro poema. Dopo le superbe terzine della *Bassvilliana* del Monti, dopo quelle del Leopardi, l'italianissimo metro cadde in disuso. La scuola romantica lo trattò di rado: (col solito magistero, lo adoperò qualche volta il Prati, che era padrone di tutt'i metri); e ai nostri giorni, il Pascoli lo ripose in soglio. È un metro che comanda la concettosità, la sobrietà: è un'arma breve che può stare solo in pugno dei maestri. E il Colautti è certo un maestro nel trattarlo. Alcuni passi sono degni, per forma, del Varano e del Monti. Ma non comprendiamo perchè il nostro amico, il fervido poeta di Zara, confini fra i lussuriosi dei poeti e delle donne che con la lussuria hanno poca o nessuna parentela: il Leopardi, per esempio! Il Colautti bada a quello che certi fisiologhi moderni esagerano o inventano per tirar acqua al mulino delle proprie teorie lombrosiane; le creature cantate dal divino poeta di Recanati, come Silvia, Nerina, Elvira sono visioni purissime: la stessa Aspasia non è certo una lussuriosa: è insensibile ai sospiri del Leopardi, che a una donna qualunque non poteva fisicamente piacere; è persino vilmente crudele verso lo sventurato, ma è redimita, se non altro, dall'aureola della maternità affettuosa.

Vi sono le "triste amiche„ (Emma Lyona fra queste), i seduttori (fra cui Barbe-bleu, la cui leggenda è stata in questi giorni sfatata), le adultere (con la solita Maria Luisa, ma il canto se continuasse andrebbe all'infinito). Vi sono gl'Incestuosi (con Lucrezia Borgia e papa Alessandro VI); i suicidi (col göthiano Werther), i fatali (con Rodolfo d'Absburgo e Maria Wetzera) e via via. Tutto un tribunale di penitenza, senza assoluzione! Il Colautti, che, come si vede, arriva fino ai grandi amatori di jeri, si ferma alla soglia degli amatori d'oggi. Linda Murri non vi è compresa, non classificata, non è nemmeno nominata, il che forse le farà dispiacere.

Alla pagina 658, il poeta scrive: "Qui finisce la visione.„ E qualche lettore esclamerà forse: "Era ora„, ma non può non ripensare agli squarci d'un'eloquenza poetica maschiamente serrata e assai espressiva, che rivela quale poeta poteva riuscire il Colautti se non avesse dovuto sperperare tante sue mirabili forze. Questo *Terzo peccato*, pubblicato dall'Hoepli, si trascina dietro tre pagine d'errata-corrige; più, alcuni versi sono coperti da striscioline di carta incollata con le correzioni su, il che è anche originale come tutto il resto, compreso il formato. Sette sono i vizii capitali; non è vero? ma un ottavo è forse il mettere in mano dei lettori volumi grossi come questo; bisognerebbe avere le mani come il San Carlone d'Arona!

I LAURI, di Ettore Moschino.

Di questo volume di versi, ai quali Plinio Nomellini porse il suo originale estro decorativo, abbiamo parlato, presentando qualche saggio della Musa del giovane biondo poeta, che ricorda D'Annunzio e il Graf, ma con visioni proprie, con proprii palpiti. L'artefice, sotto il suo cesello, non ispegne la vaga ispirazione dell'esteta fantasioso e sincero, che ci conduce ne' suoi voli, e ci fa intravvedere un mondo seducente. Il Colautti, in un bell'articolo sulla *Perseveranza*, lo chiamò un "laureato di rime„.

FOGLIE DI ERBA, di Walt Whitman.

Versione di Luigi Gamberale (Sandron, ed.). Con gli anni cresce la gloria di Walt Whitman, l'autore di quelle *Leaves of Grass (Foglie d'erba)* che son voci di natura. Nato da un inglese e da un'olandese il 30 maggio 1819 in un'isola, allora selvaggia (l'isola di Long Island che sorge di fronte a Nova York), Walt Whitman cominciò col fare lo scrivano e il piccolo commesso d'un avvocato; poi divenne tipografo, giornalista, maestro di scuola in una campagna, poi di nuovo redattore di giornali quotidiani; e quando il *Freeman* cessò le sue pubblicazioni ed ei restò senza pane, entrò nella bottega paterna a lavorare da falegname. Fra le pialle e le seghe, leggeva avidamente i grandi poeti e romanzi. Leggeva Omero in riva al mare sonante; leggeva l'*Inferno* di Dante nell'ombra dei boschi solitarii. Più tardi, studiò il Goethe e il Darwin. Ma il lavoro umano, l'operaio, la vita attiva, furono le sue ispirazioni possenti e per lui divine. Così, nel 1855 (anno memorando nella letteratura americana) pubblicò la prima edizione delle *Foglie d'erba*, rifatte cinque volte. La grande, assoluta libertà e originalità di quei canti dai larghi voli d'aquila, scandalezzò i critici seguaci delle viete forme e le anime pudibonde per le quali non erano certo creati i suoi canti "Figli d'Adamo„ con relativa scuola del nudo. Un critico disse che l'opera di Walt Whitman sembrava quella "d'una scimmia sentimentale, morta per disinganni d'amore„; ma il primo pensatore americano d'allora, l'Emerson, definì il libro come "il più straordinario che per ingegno e sapienza avesse fino a quel tempo prodotto l'America„. L'Alcott soggiunse, con esatto giudizio, essergli sembrata una "nuova incarnazione del Dio Pane„.

Nel 1861, scoppia la guerra di secessione, e il grande poeta, che abbraccia nel suo cuore l'umanità tutta quanta e la saluta con voce d'entusiasmo fraterno, passa per tre anni, sui campi di battaglia, negli accampamenti, negli ospedali, visitando e consolando, e talvolta curando, un centomila infermi o feriti. Com'egli disse, ebbe due grandi amori: "l'amore per la madre e l'amore dei feriti„. *Il buon poeta grigio,* come lo chiamava il popolo sull'esempio dell'O'Connor, ebbe un colpo d'apoplessia nella notte del 23 gennaio 1873, poi ne ebbe altri sei, e nel frattempo gli morì la cara madre. Spirò il 25 marzo 1892 e le sue *Foglie d'erba* intanto si leggevano e si rileggevano con forti e sane emozioni; si ammirava il disprezzo, ivi tanto manifesto, d'ogni euritmia convenzionale. Il poeta, che come dice giustamente Luigi Gamberale, "ebbe un superbo concetto dell'uomo e della sua perfettibilità„ era divenuto intanto popolare. E ben fece il Gamberale a tradurre le immarcescibili *Foglie d'erba* di Walt Whitman: egli rivide la sua vecchia versione del 1900 e vi aggiunse quegli "Echi della vecchiaja„ in cui si legge questo compendio dell'anima, delle tendenze, del genio del poeta araldo dell'avvenire: "Io ho mirato ad elevarmi in libertà e in pienezza di forza, di gioja, di volere„. Il Gamberale traduce verso per verso, parola per parola, in prosa. Così non arrischia di snaturare e di tradire il poeta suo, ch'è il poeta di tutti, come lo snaturano e lo tradiscono altre traduzioni, in versi, d'altri poeti singolari.

ENRICO HEINE.

Benchè non si tratti di un libro nuovo, merita informare il pubblico che è uscita la terza edizione delle *Poesie di Enrico Heine* tradotte da Giuseppe Chiarini (ed. Zanichelli). Questa edizione si presenta ai lettori riveduta e corretta dal valente traduttore. Il grosso volume di oltre 500 pagine contiene *Atta Troll*, la *Germania* e numerose poesie del Libro dei Canti, del "Romanzero„ il "Lazzaro„, ecc. L'*Atta Troll* e la *Germania* sono precedute dalle prefazioni che per loro scriveva lo stesso Heine. Sul merito del traduttore già si pronunciò Karl Hillebrand, in un giudizio da lui espresso sopra l'*Atta Troll* ".... quanto più ne leggo i versi — scriveva l'Hillebrand — tanto più ammiro la disinvoltura e la naturalezza, ond'egli (il Chiarini) rende una poesia ch'io credeva assolutamente inaccessibile agli stranieri.„

*

POESIE DIALETTALI.

Le letture di poeti dialettali in Milano, a favore del terzo ricordo monumentale che qui si vuole innalzare a Carlo Porta, furono pur troppo un fiasco: un fiasco appena impagliato dalla benevolenza di pochi uditori o meglio uditrici, che non potevano raccapezzarsi con certi dialetti indiavolati. *Pro Carlo Porta*, scrisse un sonetto con tanto di coda, il senatore Malachia De Cristoforis, ch'è il promotore del terzo monumento: e il sonetto, pieno del più schietto sapore meneghino, fu recitato dall'attore più meneghino, lo Sbodio, e gustato assai dai meneghini autentici (ce ne sono ancora) accorsi al Filodrammatici per sentirli. È Carlo Porta stesso che parla ai milanesi d'oggi. Da notarsi la grafia di questo componimento stampato a Milano a spese dell'autore: è la prima razionale che vediamo nei lavori dialettali milanesi, perchè corrisponde alla pronuncia in uso, che, secondo i filologhi, era poi quella d'un dì. — Se l'on. De Cristoforis è un meneghino puro sangue, Bepi Bianchini è un veneziano d'egual purezza. Le *Vilote del rio* (ed. Drucker) sono così intitolate perchè scritte nel metro popolare della "vilota„ simile per la forma al "rispetto„ toscano e perchè vogliono descrivere la vita del canale interno (rio) e delle "fondamente„ laterali al rio. Il Bianchini è il vero poeta del "rio„ che ha tanti misteri e sorprese.... Egli osserva anche le minutaglie della vita. Sono schizzi insomma, dal vero, precisi e graziosi, talvolta non senza una punta di satira urbana contro.... le guardie urbane. — Dalla patria di Pietro Zorutti, che per alcuni meriti può essere messo insieme con Carlo Porta, ci giungono i *Versi friulani* di Bindo Chiurlo (Tolmezzo, Moro). Bella natura di poeta, che coglie il vero! Il suo è un realismo purificato attraverso uno spirito gentile.

*

ALTRE POESIE.

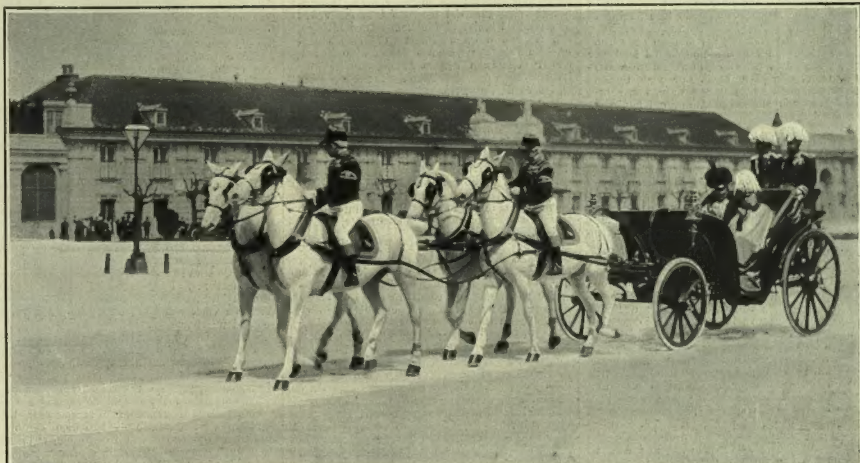
La serenata delle zanzare di Mario Moretti (Streglio, ed.). Se questo libretto fosse uscito una quarantina d'anni fa, sarebbe stato forse messo insieme con l'*In primavera* di Vittorio Betteloni per l'estrema semplicità del fraseggiare e per il realismo che vi domina. — *I canti dell'adolescenza* di Francesco Cazzamini Mussi (ed. Sten). Se il titolo è sincero (e non abbiamo motivo per dubitarne) complimenti all'autore che mostra maturità in più cose. Non è peraltro una voce personale. — *Intimi Vangeli* di Giulio Gianelli (Streglio, ed.). Vangeli! Nientemeno! Noi li chiameremmo barlumi di paesaggi. — *Adua* di Felice Mariani (Pavia, Bizzoni). L'autore è un colonnello d'artiglieria in ritiro. Ma perchè ricordare e cantare disgrazie di quella sorta? Meglio dimenticarle. L'egregio soldato troverà argomenti più consolanti nella storia militare italiana, ch'egli certo conoscerà meglio di tanti altri. — *Momenti lirici* di Federico Rossi (Sten). Se sono momenti, lasciamoli passare. Ma alcuni sono momenti felici. — Un vero poeta d'ispirazione netta e schietta è Luigi Grilli, che lodammo altre volte. Egli ci dona una nuova edizione de' suoi *Lauri e mirti* (Livorno, Giusti), lucidi e graditissimi. — *La Sfinge*, versi di S. Sottile Tomaselli (ed. Sandron) sono versi romantici scritti da chi non può dimenticare il nitore dei classici. — Più modernità troviamo nei *Poemi tragici* di Arturo Onofri (ed. Sandron), il quale ha il coraggio che non hanno altri poeti del giorno: cioè confessa che ha fatto pubblicare i proprii versi a proprie spese! L'Onofri ha espressioni ricercate e sensazioni più ricercate ancora. Auguriamo che si metta sulla strada della naturalezza. — *Filigrane*, sono gentili versi di Pasquale Cáfaro che ci arrivano da Andria. — Guido Rubetti, fiorentino, canta nelle Rime fiorentine (Milano, tip. Zerboni) antiche memorie della sua città: Gian Della Bella, Corso Donati, e il nemico di questo, Guido Cavalcanti, e Dino Compagni, e altri uomini storici. Le note storiche illustrano le vigorose quartine del Rubetti, che contengono un bel saluto a Firenze. — *L'Epifania d'Adone* di Gustavo Pierotti della Sanguigna (Livorno, Arti grafiche) tutti sonetti coloriti. Ben reso è il palpito dell'acqua mossa nel sonetto XXIX. Nell'insieme, una giovanile effervescenza, che non dispiace.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 20. - 17 Maggio 1908. Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).

IL GIUBILEO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA (fot. comunicateci da F. Caburi).





Francesco Giuseppe e Guglielmo a Schönbrunn.
Gl'imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo, seguiti dagli arciduchi, passano in rivista la compagnia d'onore alla stazione di Penzing.

CORRIERE.

Il giubileo di Francesco Giuseppe. – Dal 1848 al 1908. – Il telegramma del re d'Italia e il regno "glorioso„. – Il discorso coraggioso di Turati. – Lo sciopero del Parmense e il suo eroe De Ambris. – "L'aurora del pane„ e la commemorazione del maggio '98.

Le onoranze dei principi dell'impero Germanico, guidati da Guglielmo II, al vecchio imperatore d'Austria, in Schoenbrunn, sono argomento di belle illustrazioni in questo numero, e di una lettera viennese del collega Caburi. I giornali, frettolosamente fatti, narrando le feste imperiali di Vienna, hanno rievocato a modo loro pagine di storia di sessanta anni fa, ed hanno fatto abdicare il meschino Ferdinando I il 7 maggio '48, perchè Guglielmo II ha scelto il 7 maggio del 1908 per raccogliere a festa attorno all'Imperatore austro-ungarico i principi tedeschi. Per quale ragione Guglielmo abbia scelta questa data, non saprei dire precisamente: forse perchè gli era la più comoda, nel suo viaggio di ritorno da Corfù a Berlino; fors'anche perchè maggio è il mese dei fiori e delle feste primaverili, e se lo festeggiano volontieri gli operai di tutto il mondo, non è detto che non possano festeggiarlo anche gl'imperatori, operai, o, se non altro, professionisti di un'arte o di una scienza che va diventando sempre più difficile e più rischiosa — governare i popoli e tenere insieme gli Stati. Certo è che per l'arciduca Francesco Giuseppe, figlio dell'arciduca Francesco Carlo, fratello dell'allora regnante Ferdinando I, il 7 maggio non fu, nel 1848, giorno personalmente memorabile. L'Austria stava riassorbendosi con una certa calma la sua rivoluzione quarantottesca interna; in Italia e in Ungheria ferveva la guerra antirivoluzionaria; e Ferdinando I sottoscriveva in quei giorni i decreti di soppressione dei Redentoristi e dei Gesuiti: Francesco Giuseppe, cui mancavano tre mesi e dieci giorni a compire i diciotto anni, suonava appassionatamente il pianoforte, pel quale aveva una spiccata inclinazione; e sua madre, la impetuosa arciduchessa Sofia, formidabile negl'intrighi di palazzo, stava forse appena abbozzando quella cospirazione di Corte, per la quale il 2 dicembre soltanto in Olmütz — antica capitale della Moravia — nel palazzo del principe arcivescovo, Ferdinando I fu fatto abdicare e Francesco Giuseppe fu proclamato imperatore.

Per ciò il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, con la precisione che i numismatici sanno insegnare anche ai cronologisti, nel telegramma inviato a Francesco Giuseppe, si è espresso con grande esattezza così:

"*Nel corso dell'anno* in cui V. M. celebra il 60.° anniversario del suo regno *glorioso* tutti i Sovrani e Capi degli Stati uniscono i loro voti e le loro felicitazioni alle manifestazioni devote dei popoli della sua monarchia. Ispirato da antica e fedele amicizia che nutro per la V. M., partecipo di tutto cuore a tale fausto avvenimento, associandomi ai sentimenti affettuosi che le esprimerà personalmente, in questo giorno, S. M. l'Imperatore di Germania, nostro augusto alleato ed amico„.

Precisamente — nel *corso dell'anno....* giacchè la vera data anniversaria per Francesco Giuseppe è il 2 dicembre: giorno memorabile nella storia degl'imperatori e degl'imperi!... Napoleone I celebrò la propria incoronazione il 2 dicembre 1804.... e finì a Sant'Elena; e Napoleone III — al quale non si vuole ora nemmeno riconoscere dai beneficati il bene grandissimo che fece all'Italia — fece il suo imperiale colpo di stato il 2 dicembre 1851.... e finì a Chislehurst!

Francesco Giuseppe, che sta sul trono austriaco da sessanta anni, ebbe la lunga vita più tragicamente tormentata di quella dei due imperatori francesi; il suo regno non ebbe gli splendori guerreschi di quello del gran Napoleone, non i trionfi idealistici e diplomatici del III Napoleone; ma non è del tutto immeritato il qualificativo di *glorioso*, — un po' strano a prima vista, — datogli dal nostro re nel suo telegramma di felicitazione.

Certo è che Francesco Giuseppe salì sul trono come innovatore, come liberale; vi salì nel momento in cui l'Austria — scossa da una tempesta che avrebbe spezzata qualunque più salda compagine — accingevasi a ricuperare — e purtroppo lo ricuperò! — tutte le provincie che, in Ungheria come in Italia, la rivoluzione accesa dallo spirito di libertà e di nazionalità aveva strappate agli artigli della sua aquila; e un anno dopo salito al trono, il giovine imperatore potè vedere i proprii ritratti prestamente inghirlandati d'alloro, e l'impero, quale Metternich lo aveva tenuto insieme per un quarto di secolo, integralmente ricostituito. Oltre a ciò, su molta parte dell'Europa, e specialmente su tutta la nostra bella Italia, il peso dell'egemonia austriaca — contro la quale non stava apertamente che il piccolo Piemonte, incoraggiato a Parigi da Napoleone III (contro la volontà del suo popolo), a Londra da lord Palmerston (contro la volontà della sua Regina).

Non è il caso di rifare pagine di storia che tutti sanno. Il 1859 portò via all'impero austriaco la Lombardia e ne spense l'egemonia in Italia; il 1866 l'obbligò a cedere il Veneto ed a rinunziare alla supremazia su gli Stati Germanici; questi primi anni del secolo XX hanno veduto consacrata l'indipendenza completa dell'Ungheria, rimasta unita all'impero dal solo vincolo personale della comunanza del sovrano — giacchè se nella bella Vienna Francesco Giuseppe è imperatore d'Austria, nella sontuosa Buda-Pest egli è re di Ungheria.

Se si pensi che alle violente scosse patite, qualunque altro grande edificio politico si sarebbe sfasciato, e quello d'Austria — travagliato dall'antico, intestino conflitto delle razze ha resistito e resiste, ed è sempre fra i grandi Stati d'Europa — si trova che la parola *glorioso*, tutto considerato, può ammettersi; ed acquista un senso di nobile delicatezza in bocca al sovrano di un paese la cui indipendenza e la cui unità hanno trionfato a spese, quasi esclusivamente, dell'Austria.

Nel 1848 Francesco Giuseppe si trovò con 36 milioni di *sudditi* — era la parola di rigore allora — nei quali i Lombardi-Veneti contavano per poco meno di 5 milioni. Sessant'anni dopo, egli è l'imperatore e re di quasi 46 milioni di abitanti, in mezzo ai quali non figurano che un 730 mila italiani.

Il suo impero ha resistito alle tempeste del 1859, del 1864, del 1866; il suo cuore ha potuto reggere alle tragedie domestiche di Queretaro, di Majerling, di Ginevra; egli si è trovato senza diretti eredi maschi pel trono, sul quale sta da sessant'anni, e vi ha resistito, educando alle responsabilità future un nipote, che non è principe volgare — l'arciduca Francesco Ferdinando. Cominciò col dare il 4 marzo 1849 una costituzione, che rimase per pochi mesi e solo figurativamente; ma recentemente è stato il più audace propugnatore del suffragio universale vincendo i vecchi pregiudizii e considerandolo — come sin qui è apparso — una valvola di sicurezza per l'impero. Certo, a conti fatti, sulla giusta bilancia della storia, il regno di Francesco Giuseppe — può essere pesato con l'aggiunta di *glorioso*, senza che questa qualifica possa avere significazione ironica. L'impero austriaco è dei più progrediti d'Europa, sotto ogni aspetto; tutti i suoi interessi cospirano al mantenimento della pace nel mondo; e gli attuali pericoli di guerra esterna che lo minacciano, si possono riassumere nell'irredentismo di parata di certi nostri piccoli radicali, scarsi di numero — al Congresso di domenica scorsa qui a Milano erano appena venticinque in tutto, non tutti giovani, sebbene forti.... nelle frasi — i quali, è doveroso riconoscerlo, sono anche pacifisti.... a tutta prova!...

Dunque re Vittorio, associandosi agli augurî dell'"amico ed alleato„ Guglielmo II, ha detto bene; e Francesco Giuseppe ha risposto egregiamente, esprimendosi così:

"Sono estremamente commosso per la delicata attenzione che Vostra Maestà ha avuto di esprimermi le sue felicitazioni in occasione del 60.° anniversario del mio regno nel giorno stesso in cui S. M. l'Imperatore Guglielmo, nostro augusto alleato ed amico, ed i principi tedeschi si trovano riuniti attorno a me. Ringraziando cordialmente la Vostra Maestà mi felicito di questo nuovo attestato della stretta alleanza e della affettuosa amicizia che ci unisce„.

Essere salito al trono nell'ora in cui la crudele compressione del sentimento nazionale italiano era una spietata necessità fatale per l'Austria, e poter vedere serenamente, sessant'anni dopo, che l'Italia si è fatta, ed è amica ed alleata, dev'essere una delle più toccanti soddisfazioni pel vecchio imperatore, che non è mai stato un'aquila — questo lo dicono anche nei ritrovi della buona società viennese — ma è noto in tutto il mondo per la grande affabilità, per il tatto, per la profonda coscienza dei suoi doveri. Egli è, oramai, un personaggio storico dai contorni abbastanza determinati. Intorno alla sua figura, la Germania, che ha sviluppata la propria unità ed estesa la propria egemonia in aperto contrasto con la vecchia Austria; l'Italia, che è sorta qual'è dalla lotta secolare contro l'Austria di Metternich e di Radetzky; possono rappresentare giustamente l'equità della storia, che oggi vede impersonata in Francesco Giuseppe tutta una evoluzione profonda, compiutasi attraverso tempeste crudeli, che non hanno affievolita la tempra, nè abbassato il carattere di lui.

Tutto questo si può ben chiamare, senza improprietà di linguaggio, glorioso.

*

Non "glorioso„ che non sarebbe la giusta parola, ma francamente "coraggioso„ attraverso le abilità della tattica oratoria, mi piace di chiamare il discorso che il più intellettualmente quotato dei nostri socialisti parlamentari, Filippo Turati, ha pronunziato l'altro giovedì nel salone dei ferrovieri, che sono i suoi grandi elettori. In quell'ambiente, e con l'uditorio che è facile immaginare, dovette, per necessità, lisciare il pelo alla "mala bestia„. Ma seppe toccare anche a contrapelo, piuttosto ruvidamente. Io non credo che Turati creda veramente che il socialismo sia l'avvenire. Tutti i fatti, in Italia e fuori, dimostrano che il socialismo va perdendo terreno: la scorsa settimana in Francia è stato spossessato di gran parte dei consigli comunali dei quali si era impadronito. Specialmente nei nostri paesi latini, il socialismo ha potuto essere una moda — alla quale hanno fatto di cappello tutti gli uomini superficiali e tutti gli spiriti deboli, ed anche moltissimi utilitari — ma la sua sostanza va, nella realtà, mostrandosi vana. La parte pratica, riformista, del socialismo, rientra pian piano nel cómpito normale di questa nostra buona società borghese, tanto bistrattata e così maneggiabile. La parte irrealizzabile, frastornante, tumultuaria, passa come specialità sua al così detto rivoluzionarismo e sindacalismo, al quale Turati — non intimidito da interruzioni e da fischi — ha dette cose dure ma vere, alle quali anch'io applaudo come se fossi un riformista.

"La violenza non ha ragion d'essere nei regimi moderni, e non è l'araldo della rivoluzione, ma il gendarme della contro-rivoluzione„. Verissimo, e per ciò altrettanto vero, oggi, che "il sindacalismo, quindi, è un colossale anacronismo„.

Ed applaudo a Turati quando sconsiglia i lavoratori dalle convulsioni e raccomanda loro l'arbitrato. "L'arbitrato — egli dice — non è affatto il disarmo.... tutte le forze che si disperdono nelle convulsioni sociali, si concentrano, si potenziano, si utilizzano sul terreno dell'organizzazione e dell'arbitrato„. Benissimo.

D'accordo col deputato socialista di Milano quando si scaglia contro l'antimilitarismo dell'"utopia herveista„. Essa — egli ha detto — "insieme all'imperversare degli scioperi generali, è fatta per aumentare, non per scemare le spese militari„. Quanto allo "sciopero generale„ specialmente dopo l'esperienza del 1904, Turati ne è diventato un aperto nemico. Esso "arroventa le passioni e gli odi, non prepara nessuna delle condizioni estrinseche ed intrinseche degli elementi economici e delle capacità necessarie alla futura gestione proletaria della produzione; anzi, spaventando le altre classi e alcoolizzando il proletariato colla virtù portentosa dello sciopero, ne allontana il formarsi„.

Dunque, di bene in meglio. Niente di più giusto poi dell'affermazione turatiana che "l'anticlericalismo — per esempio — è un magnifico drappo per coprire ogni contrabbando„.

I resoconti dei giornali, per un errore di stampa, dei più graziosi (Amerigo Scarlatti lo raccoglierà nelle sue curiose note *ab hic et ab hac*) avevano riferito che, secondo il Turati, "il vero anticlericalismo è *la collera* popolare„. Ed egli si è subito affrettato a rettificare che non disse collera — che sarebbe stato in contraddizione con sè stesso — ma "*coltura* popolare„.

Questo il buono che ho raccolto nella predica del profeta — *je prends mon bien où je le trouve.* Ma i discepoli, quelli a cui Turati predica da oramai un ventennio, sono molto lontani dallo spirito del maestro. La stessa commemorazione che hanno voluto fare domenica delle famose e deplorevoli giornate del "maggio '98„ lo ha dimostrato chiaramente. Sulla facciata della Camera del Lavoro fu inaugurata una lapide commemorativa la quale conferma ciò che Turati ha detto — che il nostro proletariato ha bisogno di *coltura*. Il maggio 1898 vi è commemorato dai lavoratori "aspettando le aurore immancabili del pane e della libertà„. Ma da quando in qua il pane ha mai avuto un'aurora? Per la libertà si intende, perchè risplende come il sole. Ma per il pane, si può egli imaginare un'imagine più assurda? Gli epigrafisti delle classi lavoratrici cascano nell'achillinesco, e lo superano. D'altra parte è difficile sostenere sul serio che ai la-



Fot. Treves.

ALCESTE DE AMBRIS
capo organizzatore dello sciopero agricolo nel Parmense.

voratori — anche in un paese dove lo sviluppo economico è recente, come in Italia — scarseggi il pane!... Non c'è occasione di far festa, di far vacanza, che essi non afferrino ansiosamente! Hanno avuto la diminuzione delle ore di lavoro, l'aumento delle mercedi, il rigoroso riposo festivo, fanno festa anche quando la festa non riguarda che la Chiesa.... alla quale dicono di non credere; sentono suonare una banda in strada, e sono presi dall'angoscia di non potere piantar lì il lavoro e correre a vedere; il lunedì o qualsiasi giorno susseguente ad un festivo mancano dal lavoro in ragione del dieci ed anche del venti per cento, tanto hanno sprecato e disordinato a far festa; e pretendono che si creda alla invocazione dell'"aurora del pane e della libertà!... Non parliamo poi, per carità, della libertà. Se la libertà, nei regimi moderni, oggi soffre, è, principalmente, per la tirannia delle classi operaie, le quali — e me ne dispiace — ascoltano più volentieri le parole degli eccitatori, che le prediche resipiscenti di uomini come il Turati.

La più bella prova l'abbiamo nel Parmense. Tutta quella odiosa tempesta di sciopero agrario che — per buona sorte — ha trovato dei proprietari ben preparati, è stata eccitata, provocata da un vero arruffone di mestiere, un Alceste De Ambris, uno spostato, già redattore di un giornale monarchico italiano, il *Fanfulla*, nell'America del Sud, poi buttatosi al più furioso socialismo, come a mezzo di far fortuna. Che l'abbia fatta non mi pare. Anzi dicono che contro di lui, per determinati eccessi commessi nel Parmense, sia stato spiccato mandato di comparizione. Probabilmente, invece di comparire, scomparirà. Pare anzi preso fra l'incudine ed il martello. L'autorità giudiziaria lo cerca, ed i leghisti scioperanti lo trattano come l'Austria trattava nel '49-'50 i cospiratori italiani ed ungheresi riusciti a fuggire: lo appiccano in effigie!... Così, almeno, riferisce uno dei *Bollettini*.... di guerra degli Agrari, il cui coraggio di resistenza alle turbe alcoolizzate dal sindacalismo è la novità del giorno. Ecco cosa dice sinteticamente sul De Ambris uno degli ultimi *Bollettini*:

"A noi non è del tutto antipatico questo tipo classico del demagogismo italiano, perchè a lui dobbiamo l'energico risveglio delle nostre forze migliori ed a lui dovremo forse il risveglio dei nostri operai e dei nostri contadini, i quali stanno finalmente comprendendo chi è il pazzo che li guida e a quale ruina egli li conduce".

Mirabili codesti proprietari Parmensi che, in mezzo alla desolazione di gran parte del loro territorio, così benedetto dal Cielo, hanno la serena filosofia di giudicare con tanta obbiettività il principale suscitatore della bufera.

Del resto, in pratica, è il miglior sistema — a parte i danni che momentaneamente produce. Tante cose che sarebbe desiderabile non avvenissero, e sarebbe anzi legittimo proibire, è quasi preferibile che avvengano.

Per esempio la commemorazione popolaresca del "maggio '98" fatta domenica a Milano, a preciso tenore di legge, e secondo giusti concetti di saggezza governativa, avrebbe potuto e, fors'anche — secondo taluni — dovuto essere proibita. Invece fu lasciata fare; e quale essa sia riuscita, non ve lo dico io, ma lo dice un giornale socialista, il *Tempo*: "Il corteo sembrava una processione stanca, senza anima, senza raccoglimento, senza emozione.... Lungo l'itinerario il contingente andava assottigliandosi, sparpagliandosi...." Al cimitero, davanti ai pochi ma volonterosi, gli oratori, fior di eloquenza proletaria, furono subito urlati e zittiti; corsero immediatamente per ogni verso pugni e ceffoni; le aste delle bandiere si abbassarono — non in segno di reverenza — sulle teste più esasperate; e la gran commemorazione del "maggio '98" finì mentre il sole luminoso nascondevasi lentamente dietro le Alpi. I ritornanti in città portarono a casa stanchezza e indolenzimento. Parecchi di essi, avevano inneggiato poco prima all'"aurora del pane" e dovettero assistere malinconicamente, con la faccia ammaccata e dolente, al tramonto del desinare!...

Conveniamone — la libertà ha i suoi difetti, ma offre anche delle belle soddisfazioni!...

12 maggio. *Spectator.*



Fot. Varischi e Artico.

† Lo scultore ANTONIO CARMINATI.

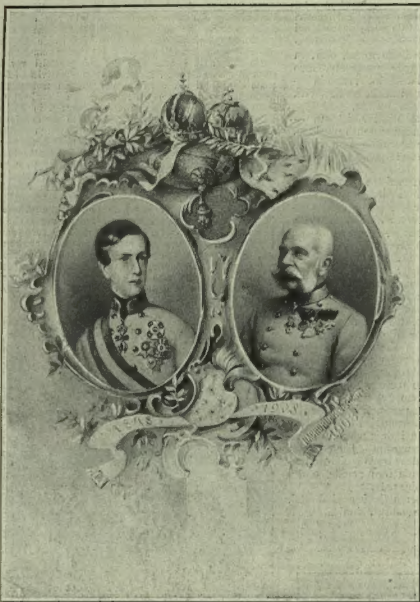
Un lutto improvviso e doloroso ha colpito, lunedì, 11 maggio, la scoltura italiana. *Antonio Carminati*, artista di molto merito e di grandi speranze, è morto a soli 49 anni dopo tormentosa malattia cardiaca e polmonare, sviluppatasi con forme acute dal 21 aprile. Era nato a Brembate di Sotto (Bergamo) fu allievo a Milano del Butti, a Torino del Tabacchi, poi scelse Milano come sede della propria attività artistica. Gli diede subito fama il *Monumento funebre di monsignor Calabiana, arcivescovo di Milano*, esposto nella prima delle grandi esposizioni di Venezia, nel 1895, dopo che già aveva esposto a Milano un pregevolissimo *San Luigi Gonzaga che sorregge gli appestati*, ed una nobilissima figura *Sospeso dell'anima.* Altre opere egli espose qua e là. Ricordiamo *Nostalgia; Nunc est bibendum;* il ritratto del commediografo E. A. Butti; alcuni monumenti funebri nel nostro Cimitero, fra i quali il bellissimo, al dottor Gaetano Casati; il ritratto di sua moglie, e, nell'esposizione dell'anno scorso a Venezia, una deliziosa figurina femminile in bronzo, piena di movimento e di grazie, rappresentante la signorina Moretti. Un suo bozzetto figurò il mese scorso nella gara pel monumento a Carlo Porta, ed è anzi uno dei sei prescelti per la gara di secondo grado. Ma ormai tutta l'attività di Antonio Carminati era assorbita dal grande monumento nazionale a *Giuseppe Verdi* l'esecuzione del quale eragli stata affidata in seguito al concorso tenutosi in Milano nel 1906. Il primo concorso andò fallito per deficienza di bozzetti degni; ma nel secondo la Giuria, presieduta dallo scultore Butti, scelse ad unanimità il bozzetto di Antonio Carminati, rappresentante Verdi nel centro d'una esedra, con due figure allegoriche sul davanti, e nel fregio svolto in altorilievo "le allegorie delle emozioni rideste e risospinte dal canto" come riferimmo, riproducendo il bozzetto, nel nostro numero del 21 ottobre 1906. Se l'arte, ora, ha perduto una delle sue più belle promesse, la bontà e la sincerità hanno perduto un uomo che le incarnava squisitamente. Bontà e sincerità non sono rare, per fortuna, in mezzo agli artisti lombardi, ma Carminati eccelleva per queste mirabili qualità dell'animo e del carattere, aggiungendovi una perenne e composta giocondità, un umorismo fine e spontaneo, che rendevanlo doppiamente caro a quanti lo conobbero e, conosciutolo, dovettero amarlo.



† SUOR SANTINA.

Il 6 maggio è morta all'Ospedale Maggiore di Milano, *Suor Santina*, assai popolare fra la gente che soffre. Poco più che cinquantatreenne, Suor Santina aveva passato trent'anni come suora di carità negli Ospedali e da ventisette anni stava in quello Maggiore di Milano. Quivi iniziò la sua caritatevole missione, come semplice suora, ma dopo otto anni, allorchè i frati furono dispensati dall'assistenza degli ammalati nell'Ospedale Fatebenefratelli a Porta Nuova, essa fu mandata in questo ospizio ad organizzarvi l'assistenza delle suore. Vi stette due anni, trascorsi i quali andò per un anno all'Ospedale di Venezia all'identico scopo. Poi ritornò a Milano e da allora, nominata vice superiora, non abbandonò più la *cà granda*, prodigandovi i tesori del suo delicatissimo spirito votato alla carità, e fu sempre circondata di affetto, di rispetto e di stima. La solennità dei suoi funerali, semplicissimi, quasi poveri, ma seguiti da notevole, spontaneo concorso di popolo, furono il più espressivo riconoscimento delle soavissime virtù dell'estinta, che al secolo chiamavasi Fortunata Botteri. (*Vedi altri Necrologi a pag. 480*).

Un pittore della bellezza. È Vittorio Corcos, di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha spesso parlato, riportandone opere squisite. Ora anche la Rivista napoletana *Regina*, gli consacra un articolo di vivissima lode come ad un artista mirabile della bellezza femminile, dagli intuiti caldamente meridionali. Non inutilmente Vittorio Corcos ha conosciuto Napoli ed è stato scolaro di Domenico Morelli: egli non è un contemplativo e solitario, ma un moderno dalla signorile fortuna e liberalità che nel ritratto ha trovato la forma più tormentata e più ansiosamente ricercata dell'arte moderna, tra i primi in Italia. I suoi ritratti sono vivi, parlanti, colpiscono nettamente, direttamente; non hanno artifici, volubilità, indeterminatezze. Corcos è il pittore dell'espressione nitida, cospicua, senza diffidenze tra idea ed esecuzione. E a loro pittore è naturale lo abbiano eletto le più belle signore d'Italia, e anche fuori d'Italia.



Fot. C. Pietzner.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe nel 1848 e nel 1908.

(Targa commemorativa ora eseguita a Vienna).



Rara fotografia dell'imperatore Francesco Giuseppe nel 1860.

NOTE VIENNESI.

La morte del generale Türr e l'Ungheria. – Il giubileo imperiale. – Il congresso di laringologia e rinologia.

Vienna, 4 maggio.

Un giorno un critico mosse a Jokai, il grande scrittore ungherese, il rimprovero, che le sue figure di eroi erano fantastiche e nella vita pratica assolutamente inconcepibili, e Jokai rispose tranquillo: "Conosci Stefano Türr? Ebbene, la sua vita, le sue gesta, il suo carattere, i successi favolosi delle sue imprese possono bastare per farti comprendere che anche i miei eroi possono esistere a questo mondo „. Jokai aveva ragione solo in parte, perchè eroi come Stefano Türr non s'incontrano altrove che nel mondo delle sue leggende. Pensate: dal giorno in cui egli disertò dal reggimento austriaco per passare nel campo piemontese fino alla presa di Napoli e all'assedio di Gaeta, la sua vita è un susseguirsi continuo di lotte, di battaglie, di cospirazioni, di patiboli, sui quali il nemico aveva scritto il suo nome, non potendo impiccarlo in persona. Poi ancora battaglie, ancora cospirazioni e la prigionia e la sentenza di morte, la cui esecuzione però è fatta sospendere in seguito al pronto intervento della regina Vittoria.

A Brasso, in Transilvania, dove Stefano Türr era stato arrestato, mentre girava per il paese in cerca di cavalli per la guerra di Crimea e di cospiratori per una sollevazione di ungheresi, serbi e rumeni contro l'Austria, era stato già eretto il patibolo, quando improvvisamente arrivò da Vienna il seguente dispaccio: "Sua Maestà, tenendo conto dell'alleanza, dalla quale si sente legato a Sua Maestà la regina d'Inghilterra, si è graziosamente degnato di ordinare che sia sospesa l'esecuzione della pena di morte contro l'ex-tenente austriaco, Stefano Türr. Il quale sotto buona scorta deve essere allontanato dal paese e condotto a Corfù, per essere consegnato al lord commissario, ivi residente „. Ed egli fu costretto ad abbandonare l'Ungheria, dove però il suo nome e le sue gesta erano da tempo note a tutto il popolo, e quando s'imbarcò con Garibaldi a Genova, diretto a Marsala, i suoi connazionali seguirono trepidanti la sorte dei Mille e un fremito di gioia corse per tutta l'Ungheria, quando si apprese la caduta di Palermo e poi quella di Napoli. Nella patria di Stefano Türr si ebbe allora l'impressione che i combattenti per la libertà in Italia avessero dato il colpo di grazia anche all'assolutismo austriaco e che l'indipendenza del popolo italiano avrebbe affrettato anche l'indipendenza del popolo magiaro. Fu in quell'epoca che tra gli ungheresi si diffuse la voce di una possibile spedizione di Garibaldi in Ungheria. — "Egli verrà, diceva una canzone, che allora risuonava nelle vaste pianure di Alföld e che nella sua ingenuità rispecchiava l'ardente amore alla libertà del popolo magiaro e la sua speranza di poter infrangere finalmente le catene della tirannide austriaca, egli verrà con Kossuth e con Türr. — Tutti i nostri patriotti hanno chiamato sotto le armi i genovesi — e sono in viaggio per l'Ungheria — con un esercito di trentamila uomini — eljen Garibaldi! — Kossuth ci porterà delle camicie rosse — e Türr ci porterà le armi — egli ha persuaso Garibaldi — a venire anche in nostro aiuto — eljen Garibaldi! „

Garibaldi non venne e non vennero nemmeno Türr e Kossuth; ma dopo la disfatta di Königsgraetz, l'assolutismo austriaco non fu più in grado di sostenersi e l'Austria disfatta ed esausta dovette piegarsi alla volontà popolare e divenire anche lei uno Stato costituzionale. L'Ungheria non ebbe ancora l'indipendenza, ebbe però una completa autonomia e i suoi figli prediletti che durante la rivoluzione avevano dovuto riparare all'estero, poterono finalmente ritornare in patria. Kossuth sdegnoso rifiutò la grazia dell'imperatore d'Austria e morì in esilio volontario; Türr invece approfittò dell'amnistia generale e fece ritorno in Ungheria, dove dedicò tutta la sua attività al bene del suo paese e al suo sviluppo industriale.

*

Tra giorni avremo a Vienna tutti i principi della confederazione germanica, per rendere omaggio all'Imperatore in occasione del suo giubileo. Come è noto, quest'anno si celebra nella capitale austriaca con grande solennità il sessantesimo anniversario dell'avvento al trono di Francesco Giuseppe, e benchè si andasse vociferando, che le condizioni di salute del monarca fossero tali da escludere che egli potesse esporsi alle fatiche di ricevimenti solenni, tuttavia in seguito alle insistenze dell'imperatore Guglielmo, la corte austriaca ha dovuto accondiscendere a questo omaggio corporativo dei principi tedeschi, omaggio, che a Vienna si avrebbe preferito di evitare in primo luogo per riguardo alla salute del vecchio imperatore, poi per non offendere la suscettibilità degli slavi, i quali potrebbero anche prendere questa manifestazione in un altro senso. Difatti pur non osteggiando l'alleanza con la Germania, gli slavi dell'Austria non hanno mai veduto di buon occhio queste eccessive tenerezze di Guglielmo per la monarchia.

Intanto per evitare che a questa visita sia dato un carattere diverso da quello voluto dalle sfere competenti viennesi, la corte austriaca ha cercato di ottenere, che entro quest'anno anche altri sovrani vengano in Austria, per rendere omaggio all'Imperatore. Re Edoardo e i reali di Spagna hanno già fatto sapere, che la loro visita avrà luogo quanto prima ad Ischl, e forse anche qualche altro capo di Stato imiterà il loro esempio. In questa guisa si otterrà, che invece dei soli principi tedeschi vengano in Austria tanti altri sovrani e che Francesco Giuseppe, al quale per riguardo alla sua età si voleva risparmiare la noia di cerimonie solenni, avrà da fare per tutto l'anno per ricevere tanti ospiti illustri.

*

A Vienna sono convenuti questi giorni numerosi medici da tutte le parti del mondo, per partecipare ai lavori del congresso internazionale di laringologia e rinologia. Dall'Italia arrivarono tra gli altri il professor Ferreri di Roma, Borgoni di Napoli, Faraci di Palermo, Della Vedova e Melzi di Milano.

I giornali viennesi si mostrano particolarmente entusiasti delle conferenze dei due specialisti milanesi, del Della Vedova, che fece al congresso delle comunicazioni sopra alcuni punti relativi allo sviluppo delle cavità nasali, e del Melzi, che riferì sopra alcuni casi di restringimento cronico della laringe, guariti col suo nuovo metodo, conosciuto sotto il nome di laringostomia.

Le comunicazioni del Melzi e del Della Vedova raccolsero il plauso unanime del congresso e i periodici di medicina viennesi ne rilevano il grande valore, notando anche lo straordinario sviluppo, assunto dalla clinica milanese di laringologia.

Franco Caburi.

Letteratura italiana all'estero. Il romanzo *Una Donna* di Sibilla Aleramo è uscito in francese presso l'editore Calmann-Lévy, e la Casa Putnam di New-York ne prepara una traduzione inglese. ~~ La rivista parigina *Roman et Vie* fondata quest'anno da Jean Finot che dirige così ammirabilmente la *Revue*, ha pubblicato nei suoi ultimi fascicoli una finissima novella di Orazio Grandi, *Il Passero*; — e *Il Garofano*, la bella commedia in un atto di Ugo Ojetti. "Ugo Ojetti, — avverte quella redazione in una nota — è certamente una delle intelligenze più colte e più dotate della giovane generazione „.

IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO A SAN SIRO.

(Dis. di R. Salvadori) [Vedi a pag. 480].

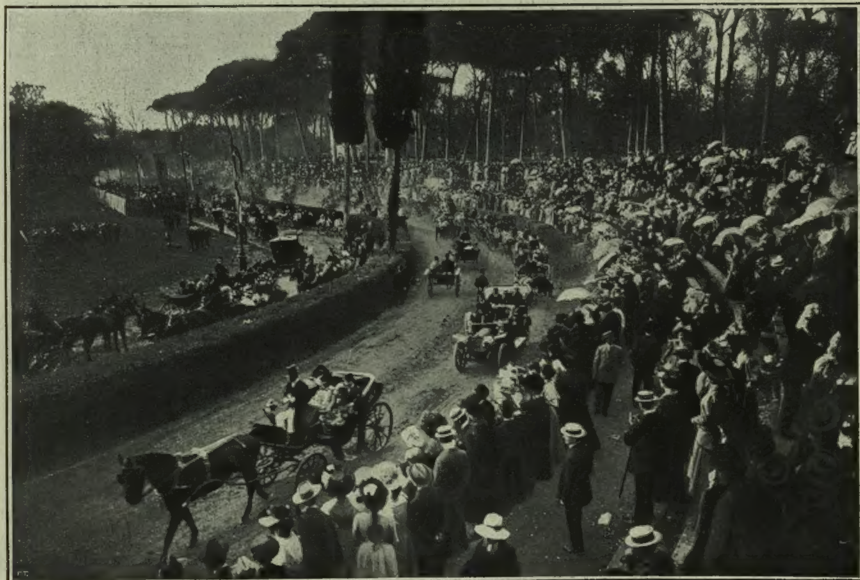


La vincitrice "Acacia" del principe Deliella rientra nel "paddock" dopo la corsa.

IL CORSO DEI FIORI A VILLA BORGHESE.



Uno "stage" infiorato (fot. Dante Paolocci).



Piazza di Siena durante il corso (fot. Menassi).

L'ESPOSIZIONE DEI DONI OFFERTI A PIO X PER IL SUO GIUBILEO SACERDOTALE.

(Fot. Felici).



I doni delle missioni tedesche.



Insieme della mostra nella Galleria delle Carte Geografiche.

UNA NUOVA FERROVIA NEL BIELLESE (fot. Varale)



La Cartiera Italiana di Serravalle Sesia sulla linea Coggiola-Grignasco.

La domenica, 3 maggio, nel Biellese è stata inaugurata una nuova ferrovia: il tronco Grignasco-Coggiola lungo l'industriosa Val Sessera. L'iniziativa di tale linea risale al 1883, quando per Grignasco passò la ferrovia Novara-Varallo. Per l'interessamento di influenti cittadini, e specialmente del compianto senatore Perazzi e del deputato Rizzetti, il progetto potè essere inscritto fra le ferrovie di 4.ª categoria. Per opera di un altro valido sostenitore, l'avv. Cesare Bozzalla, si costituì un Comitato promotore composto di quattro fra i principali industriali di quella vallata, i quali sostennero la spesa del progetto di massima, redatto dagli ingegneri Chiaves e Vicarj e nel mese di ottobre del 1883 fu presentata la domanda al Consiglio Provinciale di Novara perchè promuovesse la costituzione del consorzio dei Comuni interessati per ottenere dal governo la costruzione del tronco. Ci vollero 25 anni per far maturare le speranze. Ora finalmente l'opera è giunta al suo compimento, mercè la tenacia di quegli industriali che non badarono a sacrificii pecuniarii. Diffatti la Cartiera Italiana di Serravalle Sesia sottoscrisse per L. 400 000 a fondo perduto, e per L. 300 000 concorsero gli industriali di Val Sessera e di Val Ponzone. La provincia di Novara accordò pure a fondo perduto un sussidio di L. 240 000. Il progetto venne compilato dall'ingegnere Perini, ed il signor Antonio Boggia, noto assuntore di lavori pubblici, assunse la subconcessione della linea e il suo esercizio mediante il compenso di un milione a fondo perduto.

I lavori si iniziarono nel gennaio 1906 e furono compiuti in meno di due anni. La nuova linea si distacca dalla stazione di Grignasco sulla Novara-Varallo e fino alla stazione capolinea di Coggiola ha una lunghezza di chilometri 14.700 ed un dislivello di metri 135, colle fermate di Serravalle-Sesia, Bornate-Crevacuore e Pray-Flecchia.

La costruzione presentò non poche difficoltà e furono necessarie notevoli opere d'arte; come il grandioso ponte a otto luci di metri 20 cadauna sul fiume Sesia a pochi minuti da Grignasco, al quale fa seguito una serie di archi elevantisi sopra di una vasta alluvione o ghiaieto del Sesia, lavori che costarono più della metà della spesa dell'intera linea. Poi varie gallerie, tra le quali quella lunga oltre 300 metri in regione Squinone presso il ponte provinciale della vecchia strada per Crevacuore La costruzione di questo tronco ferroviario era richiesta dai bisogni di quelle vallate: porterà grande sviluppo a quelle industrie già fiorenti, e ne trarranno grande benefizio importanti stabilimenti industriali, sin qui mal serviti in fatto di trasporti.



Stazione capolinea di Coggiola.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DI PIO X.

L'ESPOSIZIONE DEI DONI RELIGIOSI IN VATICANO.

Pio X festeggia il suo giubileo sacerdotale; e a Roma — dove è tutto un rigoglio di vita festiva, internazionale, in tutte le più leggiadre forme — accorrono pellegrinaggi cattolici da ogni parte d'Italia e del mondo ad attestare al mite pontefice la parte che prendono i credenti alle feste giubilari del suo sacerdozio.

Le feste hanno dato occasione all'ordinamento in Vaticano di una grande esposizione di doni — di valore ed artistici — quasi esclusivamente arredi e paramenti sacri. Due nostre fotografie presentano la veduta generale dell'Esposizione nella Galleria delle Carte Geografiche; e la sala speciale contenente i doni delle missioni tedesche.

Il 4 maggio, nella sala del Concistoro Pio X ammise in udienza le signore tedesche che gli presentarono una generosa offerta per il suo giubileo. Una signora Baumgarten lesse un devoto indirizzo al quale il Papa rispose in italiano per ringraziare con affettuose parole, e poco dopo si recò nella loggia delle carte geografiche, ove era ordinata l'esposizione dei paramenti sacri. Pio X si intrattenne affabilmente colle signore, alle quali espresse la sua commozione per la ricchezza e la quantità dei doni.

Il Papa rilevò come, dopo l'esposizione fatta l'anno scorso a beneficio delle chiese povere di Calabria, questa sia riuscita veramente bella e abbia superato tutto ciò che gliene era stato precedentemente riferito. Poi, fece il giro delle sale soffermandosi in parecchi punti e specialmente davanti ai paramenti inviati dalle città di Friburgo, Breslavia, Rottemburgo, Basilea, Münster, ecc. Quando il Papa rientrò nei suoi appartamenti l'ingresso venne aperto al pubblico.

Ogni anno le Opere delle Missioni e le loro sedi in Germania fanno simili esposizioni, ma quest'anno per la ricorrenza del giubileo si è voluto tenerla in Roma. Il Comitato delle signore espose seicento pianete, molti piviali di valore, omerali, tovaglie, messali, calici d'argento, pissidi e ostensori, nonchè un rilevantissimo numero di camici, tovaglieri, ecc. Tutte le persone che hanno lavorato per la fabbricazione degli arredi esposti hanno prestato l'opera loro gratuitamente.

Gli oggetti verranno donati a tutte le chiese povere che ne hanno fatto o ne faranno richiesta. Una parte sarà riservata al Papa, che ne disporrà secondo la propria volontà.

Due giorni dopo il Papa ricevette il cardinale Lorenzelli col pellegrinaggio di Lucca; i principi Ernesto e Roberto Windisgraetz, il barone e la baronessa De Clamerklet, monsignor Arista, arcivescovo di Acireale, monsignor Picke, il comm. Capembers ed il dottor Mumbauer, che gli porsero l'obolo dei cattolici tedeschi, inviato da essi alla *Gazzetta di Colonia*, che aveva aperta una sottoscrizione in occasione del giubileo sacerdotale di Pio X.

I cattolici della Repubblica Argentina, con a capo l'arcivescovo di Buenos Ayres, hanno regalato al Papa un palazzo per la residenza del rappresentante pontificio in quella capitale. Don Michele De Andrea, segretario particolare dell'arcivescovo di Buenos Aires, che ha contribuito all'attuazione del progetto, è stato nominato dal Papa suo prelato domestico. Questo degli argentini è un dono doppiamente pratico: serve al decoro del papato.... e rimane a Buenos Aires!...

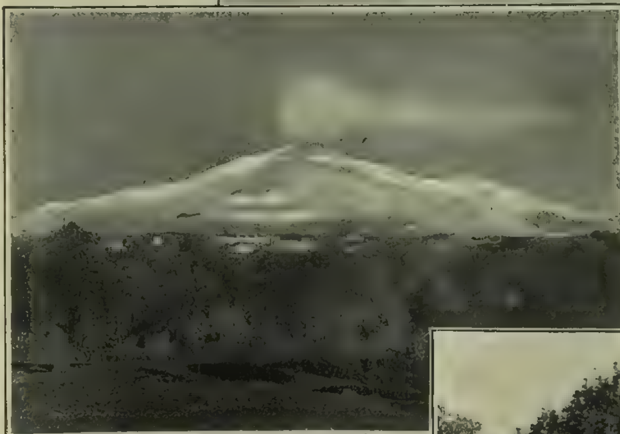
SULL'ETNA.

La nuova eruzione.

Dal 29 aprile l'Etna, il grandioso monte che sovrasta a tutta una grande regione deliziosa, fa parlare di sè. Catania il 29 aprile è stata scossa da ripetuto terremoto; subito dopo è incominciata dal vulcano una eruzione, la cui cenere è piovuta sulla bella città. Tutti i popolosi comuni che si chiamano collettivamente Etnei — Nicolosi, Linguaglossa, Santa Verina, Milo, Randazzo, Zaffarana, Bronte, Maneo — hanno sentito tremare la terra sulla quale prosperano, e si sono vista addosso la pioggia di cenere; e l'Osservatorio etneo ha annunziato nel suo laconismo che l'eruzione manifestavasi particolarmente nella valle del Bove, sopra il cratere del 1852, provenendo da tre bocche — le rinomate bocche Centenarie, perchè l'eruzione del 1852 scoppiò mentre Catania celebrava il sedicesimo centenario della sua protettrice, Sant'Agata, — la bocca superiore, che emetteva fumo, e le due inferiori che emettevano lava. Nella Valle del Bove avvertivasi una frattura trasversale. "La eruzione prevedesi moderata„.



La "Casa degli inglesi„.



Veduta generale dell'Etna.

Questa previsione si è fortunatamente avverata; la eruzione, senza attività eccessiva, ha durato poco: il 3 maggio erasi già arrestato il movimento progressivo delle lave; le nuove bocche apertesi nella valle del Bove non eruttavano che poco fumo. Soltanto le scosse di terremoto hanno continuato ad insistere, anche in questi ultimi giorni, tenendo inquieta la fitta popolazione agricola e gli abitanti di tutte le belle città, piccole e grandi, che si affollano attorno alla ampia base dell'ignivomo monte.

Era dal luglio del 1892 che l'alto Mongibello, dalla neve eterna sulla vetta e dal fuoco eterno nelle viscere, non si era fatto sentire. Sedici anni; ma non vuol dire che questo suo risvegliarsi corrisponda ad una qualche periodicità delle sue ardenti manifestazioni. L'Etna non ha un proprio ciclo: del secolo XX questa è la sua prima eruzione; nel XIX fiammeggiò ed eruttò, facendo ballare tutto il paradiso terrestre che lo circonda, nel 1809, nel 1830, nel 1843, nel 1869 e, come abbiamo detto, nel luglio del 1892 — tralasciando le piccole manifestazioni effimere. Le eruzioni dell'Etna non coincidono, generalmente, neppure con le eruzioni del Vesuvio, nè con quelle dei vulcani delle isole Lipari. Questa volta, però, è da notarsi che il 29 aprile, nel cui mattino l'Etna si risvegliò dopo un sonno di sedici anni, anche il Vesuvio diede contemporaneamente segno breve di attività eruttiva.

Il grandioso monte siculo, che trovandosi quasi isolato, si vede da molto lontano, ha una base di circa 180 chilometri — l'incantevole regione circumetnea, attorno alla quale si svolge un'antica strada carrozzabile, ed ora anche un tratto di linea ferroviaria detta, appunto, *Circumetnea*. È una delle regioni più popolate del mondo; una delle più deliziose e pittoresche. I villaggi, i paesetti, i borghi si arrampicano su per il monte, fino nella regione dei crateri spenti: e fra un villaggio e l'altro spesseggiano le ville eleganti e fiorite e le fattorie; e tutt'intorno è una vegetazione rigogliosa di olivi, di viti e persino di palme. In mezzo a tante manifestazioni di vita, mancano per salire in alto, buoni mezzi di comunicazione: le cavalcature sono ancora il mezzo esclusivo; si sale nel 1908 come nel 1852, come nel 1830, a dorso di mulo: poco ha potuto fare l'iniziativa privata, a nulla ha mai pensato lo Stato. Eppure tutta la regione circumetnea è affollata sempre di stranieri d'ogni parte del mondo — turisti appassionati; ed appena si annunzia che l'Etna freme, fuma ed erutta, i duecento che sono già sul luogo diventano mille, e a decine le comitive ardimentose anelano la cima, sempre nevosa, che raggiunge i 3313 metri sul livello del mare. Gli antichi consideravano l'Etna, per la sua altezza, come una colonna del cielo. Gli arabi lo ritenevano come la montagna modello *(djebel)* e dalla denominazione araba venne il nome dato al monte dai siciliani di *Gibello*, o *Mongibello*. Il grande masso dell'Etna è separato dal resto della Sicilia dalla vallata del Simeto a ponente e a mezzodì, e da quella dell'Alcàntara a settentrione.

Un colle alto 860 metri lo separa tra settentrione e ponente dal sistema di montagne dell'isola. Se al basso è tutta una lussuriosa vegetazione propria delle zone calde, in alto, fino ai 2000 metri estendesi la zona della vegetazione alpina, faggi, quercie, castagni, abeti, pini. Sorpassando questi grandiosi boschi, si entra nella zona deserta, ricoperta per gran parte dell'anno dalle nevi e dai nevai.

Alla base del gran cratere è l'Osservatorio, diretto dal professor Riccò, a 2947 metri sul livello del mare, vicino all'antica *Casa degli inglesi*, rifugio dei turisti.



Alle falde dell'Etna. (Clichés della *Sicilia Illustrata*).



Valle del Bove.



Cratere principale.



L'alba sul piano dell'Osservatorio (2942 m.).



La regione nevosa.

Novità della scienza: Da Milano a Torino in due ore

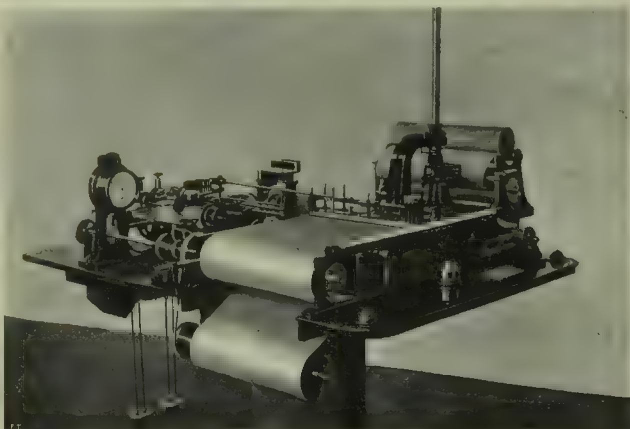
di FILIPPO TAJANI



Locomotiva gruppo 640 con surriscaldatore di vapore (fot. Treves).

Se chiedete in pubblico: — Qual'è il paese dove i treni corrono di più? — vi sentite rispondere in coro, senza esitazione: — l'America. — E quello dove corrono di meno? — Il nostro. Io, lettore, esiterei a rispondere in modo così assoluto.... Già, se il crocchio al quale avete rivolto le vostre domande è un po' cosmopolita, troverete grande difficoltà a porne due di accordo sulla prima affermazione. L'Americano, naturalmente, vi citerà i tanti *records* del suo paese. Vi dirà, per esempio, che i famosi *Atlantic City Flyers* della "Philadelphia and Reading„ società concorrente della potentissima "Pennsylvania„ percorrono in 43 minuti la distanza di 90 chilometri da Camden ad Atlantic City — stazione balneare alla moda —, viaggiano cioè in ragione di 125 chilometri l'ora, trasportando 500 viaggiatori per volta. L'inglese ribatterà che la velocità va misurata sui lunghi percorsi, informandovi che le 393 miglia (633 chilometri) da Londra King's Cross a Edimburgo si superano in poco più di 7 ore e che da Paddington a Plymouth (circa 400 chilometri) si va in 3 ore e 50 minuti — *senza fermate*. Nè il francese saprebbe tacere. La distanza fra Parigi e Calais di 298 chilometri si compie in 3 ore, con un solo arresto di 4 minuti ad Amiens. Le ferrovie germaniche hanno fama di tardigrade, per quanto sieno puntuali e ben esercitate; ma un tedesco cavilloso non ristarebbe dal farvi osservare che se si vuole porre la questione sul campo scientifico non bisogna citare uno o due *records*, bensì riferirsi a tutto quanto l'orario, e che così facendo si può dimostrare, come qualche anno addietro fece un certo signor Schulze, che in Germania si corre anche più che in America. Del resto, in treno "D„ si va in tre ore e mezza da Berlino ad Amburgo (chilometri 286).

In Italia.... vedi, lettore, vorrei anch'io cavillare un po' come il signor Schulze, ma alla buona, senza simboli matematici. Non è che noi non corriamo, è che ci fermiamo troppe volte lungo la strada, un po' per ragioni di servizio, — incrociare altri treni sulle linee a semplice binario, prender acqua, ecc.. — e un po' per ragioni.... elettorali. Sapete chi sono i più grandi nemici del progresso ferroviario in Italia? — .... gli onorevoli. Pensate. Si fa un nuovo direttissimo colle vetture magnificamente addobbate, col vagone-restaurant dalle stoviglie scintillanti, che corre a novanta chilometri l'ora. Voi, deputato di una città intermedia, dove il treno non si ferma, dovete tollerare ch'esso vi passi davanti in atto di superbia, senza accorgersi di voi? dovete sopportare che, magari alla presenza dei vostri elettori, vi lanci addosso la polvere che, nella sua corsa furente, solleva dal marciapiede? È troppo. È un'umiliazione che non si tollera più di una volta sola. La vostra decisione è presa. Se non vi concedono la fermata del direttissimo attaccherete il Ministero, farete una interpellanza contro il commendator Bianchi. Il più delle volte non vi permetteranno di far tanto strepito per nulla. Il treno si fermerà alla vostra stazione, i colleghi delle stazioni vicine vi imiteranno con egual successo e poi tutti vi troverete d'accordo nel dire che in Italia si *lumacheggia* (chi ha inventata questa parola, che non deve aver riscontro



Tavolo registratore del carro dinamometrico.

in altre lingue?). — A parte lo scherzo dirò che qualche anno addietro presi parte a una disputa indetta su giornali tecnici di diversi paesi per stabilire dove i treni corressero di più. Per fare un paragone esatto si convenne di prendere per ogni nazione (Inghilterra, Francia, Germania, Italia) i quattro treni più celeri di ciascuna delle otto linee meglio servite, in modo però che la lunghezza totale delle linee prescelte riuscisse presso a poco eguale. Per l'Italia si presero la Milano-Venezia, la Brindisi-Bologna, la Milano-Firenze-Roma, l'Ancona-Roma, la Modane-Torino-Roma, la Torino-Milano, la Roma-Napoli, la Milano-Chiasso, in tutto chilometri 3199. Orbene da quei confronti apparve che l'Italia si manteneva a grande distanza dagli altri paesi non tanto per la scarsa velocità di corsa, quanto pel grandissimo numero delle fermate. Infatti mentre i 32 treni inglesi presi in esame si fermavano in tutto solo 97 volte, quelli francesi 130 volte e quelli tedeschi 220, gl'italiani facevano un complesso.... indovinate.... di 682 fermate!

Non mi meraviglierei quindi se le prove di treni senza arresto fatte il 23 e 24 aprile scorso fra Milano e Torino rimanessero allo stato di prove. Non per nulla, mi faceva osservare un maligno, le hanno fatte a Camera chiusa.

Ma, indipendentemente dall'applicazione pratica, le recenti prove hanno importanza dal lato del progresso tecnico delle ferrovie. Nel viaggio senza fermate fra Milano e Torino è stata adoperata per la prima volta in Italia una locomotiva a surriscaldatore di vapore. Il surriscaldatore è di un ingegnere tedesco, lo Schmidt, la costruzione della locomotiva è dovuta alla Casa Schwartzkopf di Berlino, ma i disegni sono opera dei nostri bravi ingegneri dell'Ufficio Studi del materiale mobile delle Ferrovie dello Stato a Firenze.

Cercherò di spiegare che cosa sia un surriscaldatore e quale scopo esso abbia. Il vapore così come è prodotto nelle caldaje tende, non appena viene in contatto di una parete fredda, a condensarsi, a mutarsi in acqua, ciò che dà luogo ad una perdita di calore e ad inconvenienti nel funzionamento delle macchine. Chi pone attenzione ad una locomotiva nell'atto in cui si avvia vede che il macchinista, proprio quando avrebbe bisogno di uno sforzo maggiore pel *démarrage*, è obbligato ad aprire i rubinetti dei cilindri per farne uscire l'acqua formatasi ai primi colpi di stantuffo. Si pensò quindi di sottoporre il vapore che esce dalla caldaja — *vapor saturo* — ad un ulteriore riscaldamento, *fuori il contatto dell'acqua*, in modo ch'esso acquisti una temperatura superiore a quella che poteva acquistare in caldaja e così sia messo in grado di ceder calore alle pareti dei cilindri nei quali va a lavorare, senza condensarsi. La cosa era facile per le macchine fisse; ma l'applicazione alla locomotiva — che deve conservarsi quanto più è possibile semplice, compatta, non soggetta a guasti improvvisi — presentava non poche difficoltà. Il problema, dopo non pochi tentativi, è stato risoluto. Il surriscaldatore Schmidt si compone di tanti tubi di piccolo diametro che entrano quattro per quattro in parte dei tubi bollitori della locomotiva (resi naturalmente di dimensione superiore a quella dei rimanenti) ed espongono così il vapore che viene dal duomo all'azione viva della fiamma. Il vapore assume temperature altissime (300° a 350°) prima di passare nei cilindri, alle cui pareti può quindi ceder calore senza per questo trasformarsi in acqua.

I vantaggi principali del surriscaldatore applicato alla locomotiva son due: la riduzione del consumo dell'acqua per le evitate perdite della condensazione, ciò che, eliminando le fermate per la rifornitura, permette di far più lunghi percorsi senza arresto, e la possibilità di raggiungere maggior rendimento, vale a dire maggior potenza a parità di peso e di dimensioni della caldaja, senza ricorrere alle pressioni elevate. Infatti mentre la macchina 630, *compound*, lavorava alla pressione di 16 chilogrammi per centimetro quadrato, quella 640 che, salvo il surriscaldatore ha dimensioni identiche all'altra, ed è a semplice espansione, lavora a soli 12 chilogrammi, ciò che costituisce un grande vantaggio per rispetto all'onere grandissimo che presenta la manutenzione delle caldaie ad alta pressione.

Altro vantaggio non disprezzabile delle locomotive a surriscaldatore è quello di permettere un *démarrage* più rapido, e ciò per quel che abbiamo detto a proposito della condensazione nei cilindri. È noto che i motori di trazione debbono all'atto dell'avviamento fare dei grandi sforzi paragonabili ai *coups de collier*, che danno i cavalli nel porre in moto il traino, e ciò per imprimere velocità alla massa inerte. Più potenti sono questi *coups de collier* più presto la velocità di regime è raggiunta e minore è il perditempo dovuto all'avviamento.

Naturalmente vi è il rovescio della medaglia: il surriscaldamento rende difficile la lubrificazione degli stantuffi che è fatta principalmente dall'acqua di condensazione, le perdite sono più facili perchè il vapore molto asciutto trova facilmente delle vie di uscita; i tubi di vapore van soggetti a colpi di fuoco; le riparazioni son più frequenti, la condotta più difficile.

Queste locomotive non sono le più potenti di cui ora dispongano le ferrovie dello Stato, perchè sviluppano in media 800 cavalli (le 680 ne sviluppano 1200). Esse son destinate più specialmente ai treni diretti non molto pesanti (200 a 250 tonnellate) di linee pianeggianti come la Milano-Torino e la Milano-Venezia, dove possono senza ostacoli spiegare la loro velocità massima di 90 chilometri (le 680 cui innanzi accennavamo corrono invece a 120 chilometri) e tendono più che altro a raggiungere lo scopo di compiere lunghi percorsi senza arresto.

Abbiam visto che in altri paesi si gloriano specialmente di esser riusciti a covrir lunghe distanze senza fermate: e sono gl'Inglesi che in questo toccano la palma. Lo scopo in Inghilterra è raggiunto mediante l'apparecchio Ramsbotton che permette alle locomotive in corsa di prender acqua succhiandola da un serbatojo posto nelle stazioni mediante un tubo di forma speciale (è la stessa depressione prodotta dalla velocità che fa salir l'acqua nel tender) ma negli altri paesi ove l'usanza inglese non è penetrata, si calcola che ogni 100 chilometri almeno (e molto più di frequente nelle forti salite) una locomotiva debba fermarsi per far acqua. Le nostre prove colla locomotiva a surriscaldatore han dimostrato che in Italia potremo senz'altro raggiungere i 150 chilometri. E allora pur senza impiegare locomotive potentissime, pur rispettando i limiti di velocità che impone la scarsa robustezza della via, potremo eliminar del tutto le fermate e andare in due ore da Milano a Torino. A meno che.... il lettore mi comprende.

■

La curiosità del pubblico in queste prove è stata attratta oltre che dalla nuova locomotiva anche dal carro dinamometrico, di cui erano provvisti i treni sperimentali.

Il carro dinamometrico permette, come dice la sua stessa denominazione, di misurare gli sforzi, la velocità e quindi la potenza spiegata dalla locomotiva; serve, in altre parole, a fare il collaudo della macchina. Gli sforzi si desumono con mille artifizi ingegnosi dalle resistenze che il treno incontra nel moto; una delle quali, e la più importante quando si tratta di alte velocità, è, per chi nol sapesse, quella dell'aria, i cui strati, lacerati dalle parti anteriori appuntite della locomotiva si ripiegano negl'interstizi fra carro e carro e si abbattono ovunque incontrano una superficie normale al senso della marcia.

Se tentassi soltanto la descrizione di quel gabinetto di fisica che è un carro dinamometrico, rischierei di porre a dura prova la pazienza del lettore; mi limiterò a dire ch'esso si pone fra la locomotiva e il treno perchè possa registrare in ogni istante lo sforzo che si esercita sul gancio di trazione della macchina, sforzo che insieme alla velocità costituisce il lavoro utile sviluppato nella marcia. Un mulinello posto all'esterno del carro fa conoscere la direzione e l'intensità della resistenza dell'aria. Questi dati sono forniti da apparecchi *indicatori* e da apparecchi *registratori*; mentre cioè lo sperimentatore legge sui quadranti la velocità e il lavoro spiegato, quattro punte di matite tracciano su una lista di carta che si svolge continuamente la curva degli sforzi, quella delle velocità, quella del lavoro e quella della resistenza dell'aria. Gli apparecchi ci forniscono così quello che noi tecnici chiamiamo un *verbale di collaudo*, di inattaccabile esattezza. La figura che riproduciamo rappresenta il tavolo registratore del carro dinamometrico posseduto dalle Ferrovie dello Stato.

■

Per conchiudere ricorderemo al lettore che in questi ultimi tempi si è fatto un gran passo avanti in quanto concerne potenza e velocità di locomotive. Pare che la vecchia macchina a vapore sotto lo stimolo della concorrenza che minaccia di farle la trazione elettrica, si sia ringagliardita e voglia mostrare come a cent'anni di età (la prima vera e propria locomotiva fu creata appunto nel 1808) sappia ancora far miracoli di giovinezza. Il nostro paese non ha mancato di prender parte a questo risveglio e oggi l'Italia possiede macchine che reggono benissimo al confronto di quelle inglesi, unanimemente giudicate le più perfette. Ho già citato la 680 che è macchina non solo potentissima, ma riuscita pure nell'estetica e nel mirabile accordo delle sue proporzioni meccaniche. I lettori ne sentirono parlare altra volta quando si fecero le prove fra Milano e Bologna mantenendo in piena linea la velocità di 120 chilometri l'ora.

I mezzi dunque non ci mancano, e fra poco sarà provveduto, con un armamento più pesante, a porre le linee in condizioni di robustezza corrispondenti alle alte velocità che vogliamo raggiungere. Ma questo non è tutto. Per far treni veramente celeri dobbiamo rinunziare alle fermate.

I francesi chiamano *velocità commerciale* quella *de bout en bout*, quella cioè che si ottiene dividendo tutti i chilometri percorsi pel numero di ore impiegatevi, compreso quindi il tempo perduto nelle fermate. Al viaggiatore naturalmente poco importa della velocità massima di marcia: egli cava di tasca due volte l'orologio, quando parte e quando arriva. Noi corriamo abbastanza in linea ma poi bighelloniamo per le stazioni: se vogliamo una buona velocità commerciale dobbiamo fermarci di meno. Le locomotive ci sono e l'esercizio di Stato mostra tutta la buona volontà di *se rattraper* del disservizio. Approfittiamone.

FILIPPO TAJANI.

MODE DI PRIMAVERA.

Le mode sono di primavera, ma la stagione che dieci giorni sono era ancora invernale, ora è quasi precocemente estiva. Una lettera da Parigi di un'amica, che mi ha dedicata un'ora domenica, mi dice: "Qui siamo fra le pellicce ancora, e coi cappelli di paglia!„. Una lettera da Roma, invece, mi dice: "Qui siamo in piena fioritura primaverile; colori chiari, stoffe leggere, pagliette d'ogni forma„. La gentile amica parigina ha mandato con la sua lettera un fascio di modelli e di figurini, tutti inspirati alle mode di primavera e d'estate. Uno lo riproduco in queste pagine: è della casa Lacroix; è bellissimo: è una *toeletta* da sera in broccato d'oro, *nuance reseda*, guarnito di passamanteria *rosa thea* e di perle. È veramente primaverile. Nei saloni abbiamo il tepore e i profumi della primavera. Ed è intonato delicatamente nelle *nuances* evanescenti che dominano sempre anche per le *toilettes* da visita e da passeggio.

La modellatura delle gonne di primavera vuole i fianchi disposti come una maglia, cadenti a pieghe dritte e molli fino a terra. Il fondo della gonna non si fa assolutamente più. E nemmeno più le fruscianti sottane, tanto seducenti. Sono sostituite da eleganti combinazioni di *jersey* di seta o da ben aderenti *knikerbockers* di raso.

Un modello elegantissimo, che esce dalla generalità, e dà esattamente la nota elegante e capricciosa del giorno, è questo: prima di tutto una gonna guarnita di larghe pieghe scendenti le une sulle altre, in due gruppi; e sopra, dei nastri *pailletés* messi come galloni. Nel corpo, tre pieghe che lo rigano per traverso, arieggiando un *bolero*; in capo all'ultima piega un largo *entre-deux* aperto come un *trou-trou*, dentro il quale passa un nastro che forma *chou* a sinistra. Grande cintura di *faille* orlata di un piccolo volante di mussolina di seta.

Da evitarsi quest'anno sono le guarnizioni *flottantes* e rialzate, i volanti troppo voluminosi, le *ruches*.

Le cinture in *liberty* aderenti alla vita, con lunghe pieghe molli di dietro, si portano molto. Può bastare un semplice giro di vita fermato davanti, sulla sinistra, con due o tre *boucles* montanti o discendenti, adoperando del nastro stretto. Le *boucles* si fissano con spillettine dalla testina a perla.

Sempre di gran moda sono i *gilets*, pei quali sono adoperate con grande successo le stoffe ricamate e *pompadour* dei panciotti dei nostri bisnonni; sempre i *jabots*, sempre le molli cravatte spumeggianti; e fiori, molti fiori, all'occhiello, alla cintura, dappertutto.

Quanto ai cappelli, si portano tutte le paglie; ma di preferenza l'inglese, ruvida ma molto brillante, scegliendola sempre in tinte chiare, azzurro-pavone, verde reseda. Bene accolte anche le paglie di riso fini e morbide; le paglie di legno che hanno quella tipica bianchezza d'avorio; le paglie a treccia in due colori, marrone e verde, verde e azzurro, *crème* e rosa, con guarnizioni di una sola delle due tinte. C'è nella moda capric-

MODE DI PRIMAVERA.



Modello della Casa Lacroix. Vestito da sera in broccato d'oro, guernito di passamaneria e perle; piccolo manto in raso crème. Fot. Félix, di Parigi.

ciosa la tendenza ad unire le tinte più opposte, quasi urtanti fra loro, e l'effetto è ottimo; ma bisogna avere gusto nello scegliere; rose rosse, per esempio, con le loro foglie verdi, su paglia azzurro-pavone; un' ampia rosa rossa vivacissima sopra un cappellino di paglia color violaceo guarnito con mazzi di violette o di mughetti o di fiordalisi. Le forme a campana resistono sempre; ed hanno la concorrenza delle *tocques*. Tutto, ripeto, sta nello sciegliere bene: le armonie, per esempio, del color malva col rosa, del rosso col violetto, sono destinate ad un grande successo. La mia amica di Parigi me ne dice maraviglie.

La stagione primaverile porta le sue novità anche per le calze — di seta color *verde-nilo:* color malva-ardesia, color cuoio bruno, color ciliegia, ornate di incrostazioni svariatissime in merletto, con ricami di antico stile. Se ne portano anche di paglicttate in oro con piccole gemme. Sono eleganze raffinate; e la raffinatezza arriva sino a pretendere che le industri merlettaie distruggano il disegno dopo eseguito un solo paio di calze, perchè queste rimangano tipo unico. Sono tesori applicati a bellezze la cui seduzione è riserbata per lo sguardo di pochi!...

Tutto quanto contribuisce alla bellezza, tutti i dettagli più delicati debbono essere, per noi donne, la preoccupazione più costante. I passaggi di stagione rappresentano per noi i periodi di preparazione dei nostri piani campali. L' *album* delle *Mode di Primavera e d'Estate* che la MARGHERITA ha offerto appena ora al nostro gusto e ai nostri capricci è fatto apposta per dare libero campo alla fantasia ed indirizzare al successo il nostro spirito d'applicazione.

DONNA CLARA.

Nozze principesche.

La domenica, 3 maggio, la residenza imperiale di Tsarskojeselo è stata il teatro di una grande solennità nuziale per la quale la Corte Russa ha fatto pompa del più sfarzoso cerimoniale. La granduchessa Maria Paulovna è andata sposa al principe Guglielmo di Svezia. Questo giovine principe, nato nel castello svedese di Tullgarn il 17 luglio 1884, porta il titolo di duca di Sudermania, è tenente nella marina svedese, ed è il figlio secondogenito dell'attuale re di Svezia. La granduchessa Maria Paulovna, nata a Pietroburgo il 25 marzo 1890, è figlia del granduca Paolo Alessandrovic, figlio dello Czar Alessandro II e zio dello Czar attuale, Nicolò II, di cui la diciottenne sposa è cugina. I ritratti di questa coppia principesca ci sono arrivati in principio di settimana da Pietroburgo. Alle nozze assistevano tutta la corte imperiale di Russia e il re e la regina di Svezia con numeroso seguito.



MARIA PAULOVNA E GUGLIELMO DI SVEZIA, sposatisi a Tsarskojeselo.

Per l'80.° anno di Leone Tolstoi.

Ecco qua, arrivataci or ora da Mosca, la riproduzione dell'ultimo quadro del pittore russo Riepin, che ci presenta dal vero Leone Tolstoi con la moglie. Il gran vecchio glorioso, che alla metà d'agosto compirà gli ottanta anni, è lì parlante, in quella tela ammirevole, la cui esposizione in Pietroburgo è stata un successo d'arte e di sentimento. Il ritratto del grande romanziere e del pensatore idealista è meta quotidiana di pellegrinaggio degl'intellettuali russi, mentre i giornali riproducono brani di sue ultime conversazioni, tenute con chi si reca ad augurargli di vivere al di là degli ottanta. "Oh! io attendo ben altra felicità „ — egli risponde: "Sento che si avvicina...! „. Ed alza il dito verso il cielo. "La materia — egli soggiunge — è il limite dello spirito. La vera vita comincia appena questo limite è abolito. Questa nozione rinchiude tutta la conoscenza della verità, e dà all'uomo la coscienza della vita eterna. „

Gli ascoltatori rimangono perplessi, con una mal rattenuta espressione di dubbio sulla faccia, ed il vecchio glorioso prosegue: "Non mi diverto ad inventare una teoria. Credo con tutta l'anima a ciò che dico. Io sento, io so con certezza che morendo sarò felice, che entrerò in un mondo più reale!... „. Così si avvicina al compimento degli ottanta anni Leone Tolstoi.

Congressi.

Nel periodo delle vacanze Pasquali ebbe luogo a Sanremo il IX Congresso d'Idrologia e Climatologia. Vi convennero circa 400 medici da tutta Italia, compresi i principali professori come Grocco, Barduzzi, Devoto, Maragliano, Vinaj, ecc., oltre numerose rappresentanze di associazioni mediche straniere. È la prima volta che un simile Congresso si è svolto nella riviera ligure e i numerosi Congressisti italiani e stranieri hanno avuto l'occasione di studiare e apprezzare le virtù climatiche della incantevole plaga e i progressi da questa fatti in questi ultimi anni.

Grandiosi festeggiamenti furono fatti in questa occasione ai congressisti in Sanremo, Bordighera e Ospedaletto. Per mostrare l'interesse che aveva per tale manifestazione, il Ministro della Marina, Mirabello, accordava che durante il Congresso soggiornassero nel porto di Sanremo la corazzata *Lepanto* e il cacciatorpediniere *Granatiere*.

Firenze ha avuto in questi giorni il Congresso della Società *Corda Fratres*, il cui programma si riassume nel suo titolo — l'affratellamento dei giovani cuori. Malgrado ciò le sedute di Firenze sono state tutt'altro che fraterne. In quella dell'8 maggio, per esempio, fu discussa la questione della laicità della Scuola — quella questione che fece precipitare in tumulto anche il memorabile Congresso delle Donne Italiane!..

Il console generale dei *Corda Fratres* pronunziò un lungo discorso sull'anticlericalismo, dopo il quale scoppiò un vero tumulto. Ad alcuni congressisti contrari alla laicità

LEONE TOLSTOI E SUA MOGLIE, quadro del pittore russo *Repin,* ora esposto a Pietròburgo (fotografie Daziaro).

della scuola venne impedito di parlare. I congressisti si scambiarono invettive ed urli tutt'altro che fraterni, e a stento la presidenza potè ricondurre la calma. Infine, tra urla generali, fu posto in votazione un nuovo ordine del giorno nel senso di prendere parte alle lotte e manifestazioni anticlericali, sia promuovendole, sia partecipandovi quando siano promosse da altre associazioni, e fu approvato, tra un disordine infernale. Manco male che, nella successiva seduta, i *Corda Fratres* furono tutti d'accordo nell'invocare dall'Austria l'Università Italiana per Trieste. Ma la seduta finale, su altra questione politica fu tempestosissima, e il Congresso si è chiuso martedì con un pugilato.... fraterno!...

ACCANTO ALLA VITA.

Nello studio di David Calandra. – Il monumento a re Umberto a Villa Borghese. – Il monumento di Brescia allo Zanardelli. – I delitti della Guiness e della Weber. – Se sieno in maggior numero i delinquenti non puniti o i virtuosi non premiati.

Torino, 9 maggio, sabato. — La villetta e lo studio di David Calandra, sul Corso Massimo d'Azeglio, sorgono quasi di fronte al monumento del Principe Amedeo. È lontano il giorno in cui lo scultore, appena inaugurato fra gli applausi universali e le congratulazioni regali quel monumento ormai celebre, da una finestra del suo villino, indicando il suo bronzo eretto laggiù fra il fogliame del Parco, diceva sorridente a un amico: — Per pagar quello là, dovrò finire a vendermi questo qui....

Ormai son venute d'ogni parte, fin d'oltre l'oceano, la fortuna e la gloria, ma David Calandra è sempre tranquillo, sicuro, sorridente e laborioso come quando perdeva il concorso pel monumento di Garibaldi a Milano, e quello pel monumento di Garibaldi a Napoli, senza lamentarsi, senza protestare, senza brigare, tornando a studio a indossar la giubba di tela azzurra nella quale l'ha dipinto con tanto impeto di vita Giacomo Grosso, a modellar la sua creta e a seminare sigarette spente sul piancito di legno. Come tutti i forti, egli non si perdeva ad accusar la sorte, le giurie, gl'intrighi: ad ogni scacco, era lieto di riprendersi il suo bozzetto rifiutato e di farlo più bello. Oggi a Parma il suo monumento a Garibaldi prova che egli solo aveva ragione, nel suo silenzio operoso.

— E poi i concorsi sono una comodità troppo grande. Quando se ne vince uno, l'artista si mette l'animo in pace. L'invenzione è finita. Non v'è più che da eseguire il lavoro approvato con tanto di carta bollata. La responsabilità, alla fine, è della giuria. Invece il bel tormento è dato dalle opere ordinate direttamente all'artista. In esse egli è solo davanti al pubblico. Quando lo si giudicherà, a monumento finito e scoperto, se saranno applausi, saranno tutti per lui. E anche se saranno fischi....

David Calandra oggi, mentre mi parlava così, modellava il bozzetto della statua equestre di Umberto primo pel monumento che il re gli ha affidato e che sorgerà a Roma nella pineta di Villa Borghese verso porta Pinciana, su dal prato, all'ombra degli alberi secolari. Sull'altissimo basamento di porfido violaceo, il cavallo s'alza obliquo, puntando sulle gambe davanti, inarcando il collo, chinando la testa fuori dalla ripida linea della piramide tronca; e il re col pastrano abbottonato che ne modella il torso robusto e gli svolazza dietro alle gambe, con le piume dell'elmo alzato dal vento che gli soffia alle spalle, si volge di fianco, la testa alta e fiera, una mano con le redini sull'arcione, l'altra appoggiata dietro sulla groppa del cavallo. E quella statua in bronzo verde, così viva e mossa, su quel blocco di porfido viola, tra gli alberi, sarà una magnifica apparizione di maestà. Ma uno degli angoli del basamento è tagliato a sostenere una figura allegorica di donna ammantata, tragica, solenne, modellata con una sobrietà che lo stesso porfido richiede, il capo chino sotto il peso del manto, le due braccia tese indietro e le mani sulla base della statua, quasi a difenderla: il suo capo, per quanto emerge dal masso, si profila nel vuoto fra le gambe del cavallo, con una bella continuità di linea monumentale. Ai due lati sono incastrati nel porfido due bassorilievi di marmo bigio dove figure nude, di classico sapore, rappresenteranno uno la lotta contro il male, e l'altro la lotta contro i barbari. I larghi e bassi gradini attorno al monumento, anch'essi sempre di porfido, saranno per due parti, chè il terreno è in declivio, sepolti dalla terra e dal prato. E uno dei pregi che, quando questo monumento sarà scoperto, appagheranno i più ostili, sarà appunto questa sua intonazione pittoresca al parco intorno, questa giustezza e semplicità e originalità dei suoi tre colori armoniosi tra quel verde, sotto quel chiaro fogliame, sul poco cielo che splenderà tra i tronchi altissimi e diritti dei pini.

— E voi romani non mi maledirete per aver posto un altro monumento a Villa Borghese, — conclude Calandra lietamente. Tutte le pareti della stanza luminosa dov'egli modella questo bozzetto, che il re ha già approvato e che tornerà ad ammirare appena tornerà a Racconigi, sono coperte di grandi fotografie della pineta di Villa Borghese.

E passiamo nel grande studio. Formatori e sbozzatori vi lavorano, bianchi di polvere. È l'officina in attività. Di là l'artista pensa, qui edifica. Di là è il seme prezioso, qui la pianta già maestosa. Tutt'un angolo è per diagonale occupato dall'altorilievo del monumento di Brescia a Giuseppe Zanardelli, in grandezza d'esecuzione: una quadriga, i quattro cavalli lanciati in corsa, e sul carro un auriga nudo curvo a rattenerli con ordine, e dietro a lui la figura della Giustizia che alza la palma. Sotto questo rilievo colossale, contro un semplice piano di marmo, in mezzo al più alto gradino, s'alza la statua dello Zanardelli. E anche qui, come nel monumento a re Umberto, la modernità vivace e dinamica dell'"eroe" (lo scultore, lo so, crea le statue, non gli eroi....) sorge in contrasto con una classicità composta e solenne, quale il monumento al principe Amedeo non lasciava ancóra supporre nell'arte impetuosa del Calandra. Tutta la nostra scultura migliore tende ormai a riconnettersi alla tradizione, a ristabilire i diritti dell'architettura, cioè delle proporzioni e della logica, dopo la lunga battaglia "verista". Calandra e Bistolfi, i due scultori che più s'erano abbandonati alla fantasia e anche alla bizzarria, cercando un loro stile nella stessa mancanza d'ogni stile, eccoli invece ritornati per i primi nel grembo della "santa chiesa" classica e romana.... Le nostre piazze e l'arte italiana non avranno che vantaggi di bellezza da una conversione fatta con tanta fede e con tanta spontaneità proprio da due vittoriosi, padroni ormai del pubblico e della fama. Quando questa quadriga colossale sorgerà a Brescia contro il verde degli alberi, qualcuno potrà anche pensare al ritorno dopo cent'anni d'un po' d'"Impero" e d'un po' di Canova.

Se le signore eleganti sapessero di storia d'arte, potrebbero con compiacenza far notare ai signori artisti che questo ritorno neoclassico esse lo avevano da due o tre anni annunciato al mondo con le loro mode....

Non oso dirlo a David Calandra, non oso parlar di sete e di merletti e di fragilità fra questi colossi di marmo fatti per i secoli. Invece lo seguo per ammirare il bozzetto del monumento al Generale Mitre, che egli ha già vinto in concorso e che eseguirà in collaborazione con Edoardo Rubino.

— Adesso finirò il gesso del monumento allo Zanardelli, il bozzetto del monumento a re Umberto, e quello pel generale Mitre. E poi partirò in luglio, con Edoardo Rubino e con la mia famiglia, per traversar l'Oceano in compagnia di questo ultimo bozzetto e recarvi sul posto le ultime modificazioni.

— E poi?

— Tornerò in autunno per aver l'ultima approvazione del re e mettermi al lavoro pel monumento di Villa Borghese.

— E poi?

— Poi comincerò a modellare il fregio per la nuova aula della Camera dei deputati.

— E poi?

— Se vorrai la mia morte, concorrerò al monumento per Cristoforo Colombo a Washington.

— Mezzo milione al vincitore....

— Sarà, ma non concorrerò. I giorni, come sai, continuano ad essere di ventiquattr'ore. Prendi una sigaretta e torniamo davanti al bozzetto pel monumento a re Umberto.

Il cuore di David Calandra adesso è lì, a Roma, sotto i pini di villa Borghese. Egli sente che quella è la grande prova, e che solo da Roma si parte verso la gloria....

*

11 maggio, lunedì. — L'America e l'Europa non s'occupano da quattro o cinque giorni che della signora Guiness e della signora Weber. La prima ha nella sua villa presso Laporte, nell'Indiana, ucciso e seppelliti in varii anni una ventina di pretendenti alla sua terribile mano, attirati con opportuni annunci nei giornali; l'altra ha strangolato a Commercy, nella Meuse, un altro bambino mangiandogli, pare, la lingua, dopo essere stata negli anni scorsi, con l'ajuto dell'ineffabile scienza dei periti giudiziarii, assolta in varii tribunali dall'accusa di parecchi altri strangolamenti simili. Quando si dice la civiltà del secolo ventesimo e la barbarie del medioevo....

Ora, ciò che in questa ridda macabra di atrocità e d'imbecillità esaspera gli ottimisti, è la possibilità che tanti delitti sieno rimasti per tanti anni impuniti.

È inutile: le statistiche non giovano a nulla, almeno quando le leggono i galantuomini. Ogni ladruncolo di fazzoletti sa dirvi che, per fortuna sua, di sessanta su cento delitti non si scopre nemmeno l'autore, e cinquanta su cento accusati d'un dato delitto sono assolti o in istruttoria o al dibattimento per insufficenza d'indizii, tanto che vi sono più probabilità di restare impunito uccidendo con prudenza un uomo, che di vincere alla *roulette* puntando anche sul rosso o sul nero. Ma gli uomini onesti continuano a credere all'efficacia della giustizia, e continuano ad affidarsi inermi e beati alla tutela della pubblica sicurezza.... Questa illusione, lo so, fa la forza dei delinquenti grandi e piccoli, ma in essa consiste anche la meraviglia della virtù. Perchè la vera prova dell'istintiva e fatale bontà dell'uomo è appunto nella facilità con cui egli potrebbe fare il male senza esserne punito, e invece non lo fa. Ed è giusto che chi crede in Dio, veda in questa ostinata bontà della maggioranza degli uomini la prova d'una potenza e d'una provvidenza soprannaturale. Essa, almeno nella società presente, così bene organizzata per l'impunità o, alla peggio, per la pietà verso i delinquenti, non può essere che un prodigio....

E se queste mie considerazioni vi sembrano troppo rosee, vogliate notare che, se tanti delitti e tanti delinquenti sgusciano liberi e allegri tra le maglie del codice penale e tra le gambe dei carabinieri, le buone azioni, anche eroiche, che restano ignorate sono mille volte di più. Eppure, dato che gli uomini agiscono quasi sempre per imitazione, sarebbe più utile alla società scoprire e propalare e onorare e premiare le buone azioni, di quel che sia scoprire e punire i delitti anche orribili, spiegando nei pubblici dibattimenti e sui pubblici giornali tutt'i modi e tutte le astuzie usate dalla signora Guiness e da altri maestri della delinquenza per compire i loro delitti orribili. Invece a stabilire una rubrica delle buone azioni non han pensato nemmeno i giornali americani, e a proporre un codice di premii in contrapposto a un codice di pene, non ha pensato nemmeno l'onorevole Santini, che pure pensa a tutto.

Per giustificare con una bella massima quest'oblio, s'è detto da secoli che la virtù basta a sè stessa. Sarà; ma ho veduto troppi galantuomini che sul punto di morir di fame sarebbero stati felici di ricevere, senza tanto rumore di cerimonie ufficiali, quel po' di tetto, di pane e di minestra che lo Stato concede a chi ha ucciso padre e madre! E non l'hanno ricevuto e sono morti di fame.

Ma, ripeto, tutto questo prova soltanto che l'uomo è nato buono e sa che di bontà ve n'è tanta e ve ne sarà sempre tanta al mondo, sebbene i codici e i giornali non ne parlino, che è meglio pensare soltanto ai poveri delinquenti. Chi sa.... Già molti filosofi sostengono che se si abolissero le carceri e le guardie e i tribunali e le leggi penali, forse in un secolo o due potrebbero finire anche i delitti e i delinquenti. E questo sarebbe un gran danno per la maggioranza virtuosa, che è nata virtuosa, che vive virtuosa, nonostante tutte le promesse delle statistiche giudiziarie, e che muore virtuosa, chi sa perchè, forse per comodità....

IL CONTE OTTAVIO.

I CONGRESSI DI FIRENZE E DI SAN REMO.



I congressisti della "Corda Fratres" alle Terme di Fiesole (fot. Alemanni).



Gruppo di congressiste (fot. Alemanni).



La seduta inaugurale del IX Congresso d'Idrologia e Climatologia nel Casino municipale di San Remo (fot. Standel.)

IL CONTE GIOVANNI GALLINA,
nuovo ambasciatore italiano a Parigi.

La nomina del nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, in sostituzione del compianto conte Tornielli, è un fatto compiuto: all'ambasciata di via Grenelle è stato nominato il conte Giovanni Gallina, che dal maggio dell'anno scorso è ambasciatore a Tokio.

Il conte Gallina è, relativamente, giovane: non ha che 56 anni; è torinese di nascita: appena laureatosi in Torino, entrò nella carriera diplomatica, andando, da prima, addetto all'ambasciata italiana in Pietroburgo; fu poi successivamente a Costantinopoli, a Pechino, a Parigi e a Londra; quindi di nuovo a Costantinopoli, dal 1896 al 1901 come consigliere di legazione; passò nuovamente a Pechino come ministro plenipotenziario, ed avvicinandosi l'epoca della sua promozione ad ambasciatore, insistè, per sue predilezioni personali per non essere allontanato dall'Estremo Oriente, e fu mandato al Giappone. La sua nomina ad ambasciatore a Parigi (dove resse temporaneamente l'ambasciata quando vi si attendeva il conte Tornielli) è stata gradita dal governo francese; ed egli si recherà alla sua nuova residenza entro il prossimo giugno.

Il Gran Premio del Commercio a San Siro.

L'inattesa vittoria di Acacia.

Per la diciottesima prova di questo popolarissimo avvenimento sportivo l'ippodromo di San Siro presentava domenica scorsa — come al solito — un colpo d'occhio magnifico. Il nostro Salvadori ha cercato di rendere con la matita lo spettacolo di grazia e d'eleganza che si svolse nel recinto del peso, sotto un sole anche troppo estivo per la stagione, e non ci rimane che di narrare come si svolse la corsa classica che raccolse quest'anno e per la prima volta il bel numero di sedici partenti e che segnò la completa sconfitta del gran favorito *Demetrio* della scuderia Doria Pamphili.

Alle sedici e mezza, guidato dallo *starter* marchese Casati, il bellissimo lotto dei sedici partenti sfila dinanzi alle tribune. Fra l'ammirazione generale passano: *Qui Vive* (46) montato da Berthelot; *Montebello* (46) da Goddard, *Copella* (44) da Biasci, *Excelsior* (69 ½) da Jacobs, *Ruscello* (46) da Hemming, *Belbuc* (56) da Bartlett, *Brimo* (46) da Beeckwith, *Tiberio* (58) Spencer *Demetrio* (50) A. Chids, *Lagopède* (46) da Crickmère, *Vestris* (46) da Varga, *Kleber II* (56) da Emery, *Rosetta* (54) da Wright, *Bridge* (56) da Wicks, *Ipsus* (56) da P. Smith. *Acacia* (5) da J. Childs.

Le tribune offrono in questo momento un aspetto imponente e animatissimo per la folla e lo sfoggio di *toilettes* primaverili delle numerosissime signore. I puledri si recano alla *starting gate*, mentre fervono animatissime le ultime scommesse.

Dopo una falsa partenza con rottura di nastri, il gruppo si slancia con *Demetrio* alla testa che ha a fianco *Qui vive*. Gli altri seguono in gruppo con *Ruscello* alla coda. Così passano la prima volta davanti alle tribune. Alla prima curva *Acacia* dal proprio posto si porta animosamente in testa al gruppo e vi rimane seguito da *Demetrio* e da *Qui vive*.

Alla dirittura *Demetrio* riprende la testa oltrepassando di mezza lunghezza *Acacia*, mentre *Bridge* e *Copella* avanzano minacciosi. Alla seconda curva le sorti della corsa improvvisamente cambiano; *Demetrio* che non appare in forma, rallenta e passa lentamente al quinto posto, oltrepassato successivamente da *Brimo*, da *Bridge*, da *Ipsus* e da *Acacia*. Il fantino Childs non insiste, e con stupore generale dà corsa vinta. In dirittura entra *Bridge* in testa e sembra per un istante dominare il gruppo; *Acacia*, spinta energicamente, avanza velocemente e in poche folate si assicura il primo posto. Secondo di quattro lunghezze *Copella*; terzo di una lunghezza e mezzo *Bridge*. Quarto *Belbuc*. Il totalizzatore paga per il vincente 414 lire su 10 e per i piazzati rispettivamente lire 83 su *Copella*, 172 su *Bridge* e 29 su *Belbuc*. *Acacia* è un baio di 4 anni, figlio di *Halma* e *Promenade* importato dalla Francia. Festeggiatissimo fu il proprietario principe Deliella, un simpatico gentiluomo siciliano.

Il Corso dei Fiori a Villa Borghese.

Con due brillantissime feste si è chiuso il concorso ippico internazionale di Roma: la *garden party* al Quirinale ove al nostro Paolocci fu vietato d'introdurre il suo apparecchio fotografico, e il Corso dei Fiori a Villa Borghese che fu un grande successo, come si vede dalle bellissime fotografie che riproduciamo a pag. 468.

Piazza di Siena è sempre meravigliosamente bella, ma il 6 maggio era addirittura deliziosa: tutte le tonalità più variate dei colori freschi e vivaci spiccavano sopra il simpatico fondo verde cupo, e davano l'impressione di uno spettacolo fantasmagorico. La cittadinanza romana ha corrisposto col più vivo entusiasmo all'appello dello *sport* e della carità, e l'Associazione del movimento dei forestieri merita i più vivi elogi per aver saputo così bene organizzare una festa che dovrebbe essere ripetuta spesso nella stagione in cui la capitale è popolata da miriadi di forestieri. Due piccole tribune furono erette nella *pelouse* ed erano anch'esse affollatissime. Sino alle 17, il getto dei fiori dalle vetture e dalle automobili è stato poco animato, e così dai palchi e dalle tribune, dove ognuno andava intanto preparandosi un buon posto strategico e faceva acquisto di munizioni. Infatti appena compiutisi questi preparativi, scioltosi il primo ghiaccio, sono cominciate qua e là delle scaramuccie che hanno poi assunto mano a mano più vaste proporzioni.

Il sacro ardore si è rapidamente propagato in tutti, e non più i soli uomini o ufficiali lanciavano i loro proiettili, ma anche le gentili dame e signorine dirigevano i loro strali ad amici e simpatizzanti, con un *entrain* non inferiore a quello dei rappresentanti dell'altro sesso. Sarà anche questo una conseguenza del Congresso femminile?

Come è naturale tra i carri si è distinto maggiormente per istinti battaglieri quello su cui erano molti ufficiali di cavalleria iscritti al Concorso Ippico. Peccato che il rigore delle guardie non abbia loro permesso di superare le diverse barriere che, costringendo a dei lunghi giri, privarono spesso la piazza di Siena della loro presenza, che tanta simpatica energia aggiungeva alla battaglia. Verso le 18 la battaglia continuava con sempre maggior lena.

NECROLOGIO.

(V. a pag. 465).

Il nome di *Ludovico Halévy* — morto la settimana scorsa a Parigi — è legato con quelli di Meilhac e di Offenbach al teatro francese dell'operetta, quantunque da principio altre vie fossero percorse dall'ingegno di lui fervido e fecondo. Nato a Parigi il 1.° luglio 1834, Halévy studiò al Liceo Louis-le-Grand. Dal 1852 al 1858 fu impiegato al Ministero di Stato, poi al Ministero delle Colonie; nel 1861 coprì un impiego al Corpo Legislativo. Ma dopo la morte del duca di Morny, al quale era particolarmente devoto, non volle continuare la carriera degl'impieghi e si dedicò più di proposito al teatro. Già da cinque anni aveva avuto il battesimo della scena con *Ba-Ta-Clan* "chinoiserie„ messa in musica da Offenbach. Nello stesso anno con Battu adattava alla musica di Mozart un'opera buffa: *L'impresario*. Nei primi tempi collaborarono con lui ancora il Battu (*Il dottor miracolo*, operetta in un atto, musica di Bizet e Lecocq) e poi Leone Halévy (*Marito senza saperlo*, operetta in un atto, musica del duca di Morny), Crémieux (*La canzone di Fortunio*, e *Orfeo all'inferno*) musica di Offenbach. Più tardi incominciò a preferire la collaborazione di Meilhac, e i due nomi formarono poi una "ditta„ che diventò presto famosa e durò finchè non la troncò la morte. Quanto alla musica le sue preferenze si volsero ad Offenbach, per il quale aveva già scritto, da solo, opere buffe (*Il ponte dei sospiri* e *Il romanzo comico*) e operette (*Una piena*, *Madame Papillon*). Non è possibile riprodurre, tanto è lungo, l'elenco dei lavori scritti da Halévy in collaborazione con Meilhac: si trovano per la prima volta associati i due nomi nel 1861 per un *vaudeville* in un atto, *Minuetto di Danae*, ora dimenticato. Ma la ditta tenne il campo in tutto il periodo aureo e più di ogni altro fecondo, dell'opera buffa, dell'operetta e del *vaudeville* francesi. È del 1865 *La bella Elena*. Seguirono *Barba-bleu* (1866); *La granduchessa di Gerolstein* (1867); *La vita parigina*, *Perichole* e *I briganti* (1869): tutti lavori messi in musica dall'Offenbach. Per il Lecocq la ditta scrisse *Il duchino* (1878), *La petite Mademoiselle*, *Janot* (1881). È di Meilhac e Halévy, il libretto della *Carmen* del Bizet. E successi diretti fragorosi l'Halévy e il suo collega Meilhac ebbero anche sulle scene di prosa. Chi non ricorda *Fru-fru*, *Il passaggio di Venere?* Come se la produzione teatrale non bastasse, Ludovico Halévy scrisse numerosi romanzi, studi satirici, novelle. *Uno scandalo* (1860), *L'invasione*, ricordi del 1870, *M. et Me. Cardinal* (1873); *Marcello* (1876), *L'abate Costantino* (1882), che fu ridotto pel teatro da Crémieux e Decourcelle, *La famiglia Cardinal*, *Criquette*, *Due matrimonii*, *Matrimonio d'amore* (1883), ecc. Quando nel 1884 posò la sua candidatura per un seggio all'Accademia si levarono molte opposizioni, eccependosi che il suo bagaglio artistico-letterario, pesante come quantità, era molto.... leggiero nel genere. I bigotti della letteratura e della morale lo accusarono di aver scherzato su troppe cose, di avere provocati troppi.... *cancans* come quello dell'*Orfeo all'inferno*, quando gli Dei vanno in villeggiatura. Allora Ludovico Halévy, ebreo, scrisse un romanzo puro e cristiano, *l'abate Costantino* che, anche indipendentemente da ogni considerazione morale, è certo un gioiello della moderna letteratura francese. Ridotto per le scene da Crémieux e Decourcelle, ebbe al Gymnase di Parigi repliche infinite. E non minore successo gli procurarono in Italia le interpretazioni di Angelo Vestri e di Cesare Rossi. Con 15 voti contro 12, nel secondo turno di votazione l'Accademia gli aprì le porte. La breccia era fatta: quattro anni dopo saliva pure fra gli immortali Enrico Meilhac, che poi precedette Halévy nella tomba.

Sullo scrittore napoletano *Carlo Del Balzo*, di cui abbiamo parlato a pag. 417, ci piace aggiungere alcune notizie che rileviamo dal "Fanfulla della Domenica„. Egli era un grande lavoratore, e molti libri infatti ha lasciato: di romanzi, oltre *Le ostriche* già citate, *Dottori in medicina*, *Eredità illegittime*, *Le sorelle Damala*, *Soldati della penna*; libri di storia e di varietà come *La cronaca del terremoto di Casamicciola*, *Roma*, *Parigi e i parigini*, oltre a *Napoli e i napoletani*; e libri di letteratura, come *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri* e *L'Italia nella letteratura francese*, di cui è uscito in questi giorni, mentre il povero Del Balzo moriva, il secondo ed ultimo volume. I romanzi del Balzo, non sono, francamente, un gran che, e non rimarranno. Lo stesso può dirsi dei libri di varietà, ma buoni sono i libri di letteratura, per le notizie assai copiose, che contengono, come appunto *L'Italia nella letteratura francese*, che è frutto di molti e pazienti studi, e l'opera colossale delle *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, della quale sono usciti ben quattordici volumi in ottavo grande! Questa opera sarà consultata sempre con curiosità e con profitto, anche se piena un po' di zavorra e un po' difettosa nelle notizie biografiche e storiche intorno ai mille autori. In quest'opera il Del Balzo consumò anni e denari molti, senza vederla finita! Ma è sperabile che il volume XV, l'ultimo, venga pubblicato non ostante la morte del povero autore; e l'opera intiera, così, lo raccomanderà meglio d'ogni altra cosa ai posteri e sarà come il suo monumento.

Le memorie di un ladro (Milano, Treves. Una lira). . . . È un libro indiavolato, agile, fantasmagorico, che afferra dalle prime pagine la nostra attenzione, impegna a fondo la nostra curiosità, commuove la nostra anima e ci trascina, come attraverso un sogno febbrile e vorticoso, in un mondo pieno di orrore e di meraviglie, di spettacoli inimmaginati ed imprevisti, di delitti or terribili, ora commoventi ed ora grotteschi. Ciò che accresce la nostra commozione ed il nostro stupore è la *certezza* che ogni personaggio rappresentato, ogni avventura intrecciata e poi svolta, ogni costumanza descritta, ogni passione delineata, poggiano tutte sulla più nuda e cruda verità, come se fossero state colte sulle labbra medesime d'un eroe della mala vita. La forma autobiografica del libro che l'ipotetico avventuriero avrebbe scritto, contribuisce a renderci più energica e più ferma l'illusione della realtà...

Questo non è dunque soltanto un romanzo che piace e commuove; ma è anche un lavoro che fa pensare. Basterebbero a convincercene lo studio, l'efficacia, la potenza rappresentativa con cui Ferdinando Russo analizza e poi ricostruisce ai nostri occhi attoniti l'ambiente della camorra partenopea, cogliendone i caratteri salienti, i contrasti più crudi, le abitudini più impressionanti là dove egli l'ha profondamente studiata con occhi d'artista, con cuore d'uomo e con mente di scienziato.

(*Il Mattino di Napoli*). MAFFIO MAFFII.

Nel prossimo numero pubblicheremo la fine dell'interessante novella marinaresca di GUIDO MILANESI: **La Leggenda di Madeira.** — *In seguito pubblicheremo:* **Sette Spade,** *racconto di* CLARICE TARTUFARI.

TEATRI E CONCERTI.

Dopo i due concerti di Giuseppe Martucci, la Società dei Concerti sinfonici ha offerto alla Scala a un pubblico numeroso, due interessantissimi concerti diretti da Arturo Toscanini. Questi fra la deliziosa sinfonia in *re maggiore* di Mozart, un ricamo, e la sempre vigorosa sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, ha presentato un gruppo di esemplari di quella musica modernissima, rivoluzionaria, che egli predilige, perchè gli dà il modo di rivelare tutta la straordinaria sua bravura di concertatore. Nessuno sa meglio di lui internarsi sicuro per entro quei labirinti orchestrali, e rivelarne le più astruse bellezze, con evidenza, con chiarezza. Nel frastagliamento della melodia, nell'aggrovigliamento dei temi, egli sa trovare la linea chiara, evidente, suggestiva.

Il pezzo capitale del concerto è stato un poema sinfonico di Riccardo Strauss, *Vita di eroe.* È una composizione dalle linee grandiose, nelle quali l'ardito autore di *Salomè*, presenta sè stesso come un eroe e combatte e polemizza contro i suoi denigratori adoperando non le parole, ma le armi che egli sa meglio adoperare: le note musicali. Come in tutti i lavori di questo singolare compositore, il sublime si intreccia al bizzarro; e il pubblico gli perdona questo in virtù di quello: delle sei parti del poema fu gustata particolarmente la prima parte *L'Eroe*, la terza parte *L'Amore* e la quinta *Il Riposo* e la *Morte*. Piacque meno, suscitando invece molte discussioni, la quarta parte *La Lotta*, in cui l'autore trasporta l'ascoltatore oltre i confini del buon gusto. Molto gustato è stato pure lo *scherzo* del maestro francese Paolo Dukas, *L'apprenti sorcier*. Scritto sulla trama di una celebre ballata di Goethe, è del pretto umorismo musicale, presentato con schietta giocondità e con eleganza. Esso ha suscitato nel pubblico il vivo desiderio di ascoltare l'opera di questo maestro, scritta su poema di Maeterlink: *Arianna e Barbableu.*

Non mancò nel concerto pure un pezzo del Debussy, il preludio dell'*Après midi d'un Faune;* che il pubblico milanese già conosceva. I pezzi sinfonici di questo originale compositore, destavano viva curiosità prima di sentire la sua discussa opera teatrale; ora, immediatamente dopo le rappresentazioni del *Peleas e Melisanda*, era forse opportuno lasciare in pace le sue composizioni in genere, e questa in particolare, con cui l'elegante musicista non dice una nuova parola.

Molto gustato fu pure, per la sua eleganza, l'" ouverture „ *Le baruffe Chiozzote* di Leone Sinigaglia, una pagina musicale elegante e briosa.

Prima dei due concerti e dopo ogni pezzo il Tosca-

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

nini, che è in procinto di partire per l'America ad assumere il posto di direttore d'orchestra al Metropolitan di New York, è stato salutato con molto calore, da entusiastici applausi. È stata una dimostrazione insolita, a cui qualcuno volle attribuire il significato di approvazione al contegno del Toscanini, in un suo dissidio colla presidenza della Società dei Concerti, e che provoca una crisi in seno alla stessa Società.... Poichè c'era di mezzo una questione di sentimento, cioè l'omaggio alla memoria di un insigne compositore e professore, la cui fine immatura è da tutti rimpianta, noi non vogliamo crederlo, conoscendo la gentilezza d'animo del pubblico milanese. Gli spettatori vollero certo festeggiare il grande concertatore che ci abbandona, per onorare l'Italia oltre l'Atlantico.

∾ Al teatro Lirico si è rappresentato in queste sere il nuovo dramma *I figli* di Augusto De Benedetti. È un dramma d'ambiente siciliano, colle scene di gelosie e gli ammazzamenti che sembrano di prammatica, quando si tratta di lavori che si svolgono in quell'isola, dove non si è nè più feroci, nè più sanguinari che in paesi dove vivono e operano le *ogresses* e le Bell Guines. È questo il torto del Benedetti, che pur mostra di possedere buone qualità di drammaturgo. Il lavoro è stato applaudito da scarso pubblico, e non si è replicato.

∾ Si è firmato a Roma un compromesso fra il conte di San Martino, il duca Visconti di Modrone, il commendator Florio, il comm. Sanna, l'editore Edoardo Sonzogno, e una Società Italo-Argentina, per la costituzione di una Società teatrale internazionale. La società, che sta trattando per l'acquisto del teatro Costanzi a Roma, disporrà di un capitale di 1 600 000 lire.

∾ In seguito alle dimissioni di Gerolamo Rovetta da membro della Commissione per l'arte drammatica presso la Società degli autori, anche gli altri membri si sono dimessi; onde si dovrà presto procedere alla elezione di una nuova Commissione. La prima ragione della gran decisione, come dice l'ordine del giorno votato dai dimissionari, è la considerazione che è oggi in discussione la grave questione della proprietà e gestione dei teatri milanesi e che si dovranno prossimamente studiare altri non meno gravi problemi riguardanti il teatro di prosa in Italia.

∾ A Bergamo, al teatro Rubini, fu in queste sere eseguito il nuovo poema sinfonico del canonico Fino *Noemi e Ruth*. Fin dalla prima parte, il lavoro ottenne un sincero e grande successo che andò man mano aumentando sino alla fine. L'autore e gli artisti vennero chiamati innumerevoli volte da applausi calorosi.

∾ A Londra, al teatro di Saint James, è andato in scena il nuovo lavoro del celebre Pinero, *Un colpo di fulmine*. Come nella *Casa in ordine*, il Pinero ha voluto specialmente dipingere la vita provinciale e la grettezza e l'abilità della piccola borghesia.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ⁱᵃ, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il consiglio dei ministri si è riunito più volte, in questi ultimi giorni, per deliberare intorno a varie proposte da presentarsi alla Camera che si riapre oggi, e per prendere altri provvedimenti. Il 5 fu decisa la nomina del tenente generale Alberto Pollio a capo di stato maggiore dell'esercito, in luogo del generale Saletta che lascia il servizio a metà di giugno per ragione d'età; e fu egualmente decisa la nomina del conte Gallina, ora ambasciatore a Tokio, ad ambasciatore a Parigi. Il 6 si riunì per la prima volta la commissione suprema per la difesa nazionale, tenendo poi varie riunioni alle quali hanno assistito Giolitti, Casana e Mirabello, il duca di Genova, i generali Saletta e Pollio, l'ammiraglio Bettolo, ed i quattro generali designati al comando di un esercito in tempo di guerra. La commissione si è particolarmente occupata della ferma biennale e della difesa costiera. In attesa della relazione della inchiesta sull'esercito, il ministro Casana studia varie proposte, fra le quali il riordinamento dell'artiglieria da campagna, la formazione di un nuovo reggimento alpini e di 5 nuovi reggimenti di cavalleria, riducendoli tutti da 6 a 5 squadroni: le prime proposte che presenterà alla Camera saranno quelle per la riforma della legge sull'avanzamento, e per migliorare, d'accordo con il ministro del tesoro, le condizioni economiche degli ufficiali. Maggiori spese sono indispensabili per l'esercito: ma i soliti oppositori si varranno, per schierarvisi contro, della diminuzione delle entrate che, per 16 milioni, si è manifestata nel bilancio al 30 di aprile, in confronto dei primi dieci mesi dell'esercizio precedente.

L'on. Bertolini ha provveduto al riordinamento delle pensioni ferroviarie. Il lavoro della commissione che esamina le proposte di nuove costruzioni ferroviarie, non è stato interrotto neppure durante le vacanze, e la relazione sarà presentata fra non molto tempo. È deciso che non si costruirà la direttissima Roma-Venezia, richiesta da molti deputati veneti ed umbri; mentre saranno probabilmente accolti i voti, espressi in un comizio tenuto a Brindisi il 10, per ottenere il doppio binario su tutta la linea adriatica, da Bologna a Brindisi. Il 5, l'asta per l'appalto dei servizi postali marittimi, è andata deserta per 15 lotti su 16, essendo stato aggiudicato soltanto il servizio fra Ravenna e Fiume: le grandi società di navigazione avevano anticipatamente dichiarato di non poter concorrere, date le condizioni del capitolato.

Il 4 il principe di Bulow ripartì direttamente da Venezia per Berlino, via Verona Ala: il 5 è partito da Roma per Brindisi e Costantinopoli il generale di Robilant, che sarà presentato al Sultano prima di assumere il comando della gendarmeria macedone. L'on. Mirabello ha assistito il 5 a Genova al varo dell'incrociatore "Amalfi„ costruito nel cantiere Odero alla Foce; l'on. Rava ha inaugurato a Torino l'esposizione quadriennale di belle arti, a Milano la nuova sede del Circolo filologico, ed una nuova scuola a Busto Arsizio: varii deputati hanno parlato ai loro elettori prima di tornare alla Camera; fra gli altri Marcello a Venezia, e Greppi e Turati a Milano, dove quest'ultimo è stato spesso violentemente interrotto dai sindacalisti. Il De Nobili, deputato di Spezia, ha mandato le proprie dimissioni, volendo rimanere neutrale nel conflitto fra Spezia e Sarzana per la sede del tribunale.

A Siena sono stati tenuti contemporaneamente tre congressi, di agricoltori italiani, di olicultori toscani e di veterinari tosco-umbri, non che una esposizione zootecnica: a Roma si è aperta una esposizione di olii e macchine olearie: a Firenze si è aperto il 5 il congresso della *Corda fratres*, degenerato nella seconda seduta in una dimostrazione di anticlericalismo volgare: a Bologna si sono riuniti a congresso i ferrovieri delle reti secondarie, che hanno deliberato di staccarsi dal sindacato dei ferrovieri: a Ferrara, si è aperto il 9 un congresso di musica sacra; a Rovigo, il 10, un congresso delle associazioni giovanili cattoliche del Veneto. Il 10 a Modena si è inaugurato il nuovo palazzo delle poste e telegrafi, presente il ministro Schanzer.

Lo sciopero agrario di Parma, del quale abbiamo già parlato anche nel numero precedente, è entrato fino dal 4 in una nuova fase, cessando la resistenza

(Continua nella pagina seguente).

ESPERIMENTI SINDACALISTI. *Variazioni di BIAGIO.*



Nel Parmigiano.
I padroni conducono al pascolo le vacche.



Per le vie della città.
Lo *sportman* conduce a spasso il vetturale.



Al caffè.
Il cameriere si fa servire dal cliente.



Sul marciapiede.
Il lustrascarpe si fa lustrare dal *gentleman*.



Nel gabinetto di "toilette„.
La donna di servizio si fa mettere il cappellino dalla padrona.

all'esodo del bestiame, e la caccia ai *crumiri*. Manifesti segni di scarsa energia nella resistenza da parte degli scioperanti hanno incominciato a manifestarsi già da qualche giorno: mentre i proprietari, incoraggiati dalle dimostrazioni di solidarietà che sono giunte loro da molte provincie d'Italia, ed anche dalla Germania, sono rimasti fermi al loro posto, senza debolezza, nè iattanza. La riunione di rappresentanti di associazioni agrarie industriali e commerciali di varie parti d'Italia, tenuta a Parma il 7, alla quale assistevano i deputati Cornaggia, Cardani e Faelli, ebbe una grande importanza per i propositi che vi furono espressi; confermati il 10, in una riunione della Consociazione Agraria, nella quale fu stabilito di non riaccettare e riammettere al lavoro a spizzico gli scioperanti decisi a sottomettersi, senza una deliberazione di portata collettiva. La proposta di arbitrato, fatta dalla direzione del partito socialista, non è stata neppure discussa dalle parti contendenti. Il governo ha continuato nella sua politica di neutralità, dicendo che a lui spetta soltanto il mantenimento dell'ordine; e il ministro Cocco Ortu presenterà all'approvazione del Consiglio de' ministri una proposta di legge riguardante i conflitti fra capitale e mano d'opera; la quale sarà probabilmente discussa quando lo sciopero di Parma sarà finito da qualche mese. Un conflitto per questioni agrarie è avvenuto anche fra i contadini di Ruvo e quelli di Terlizzi (Bari) ed uno sciopero di contadini è stato proclamato a Civita Lavinia. A Catania, l'8, a bordo di un piroscafo, sono stati arrestati dieci anarchici pericolosi, tedeschi ed inglesi, diretti al Pireo. Gravi disordini sono avvenuti nelle carceri di Venezia.

La duchessa d'Aosta, reduce dal suo viaggio nell'alto Egitto e nell'Uganda, è sbarcata il 10 a Massaua, ricevuta dal governatore Salvago-Raggi, col quale è andata all'Asmara. Altre due compagnie d'ascari dell'Eritrea sono partite per il Benadir, dove sembra cessata ogni idea di resistenza da parte degli indigeni.

—

I Sovrani d'Inghilterra sono tornati il 5 a Londra dalla loro visita alle corti del Nord. Lo stesso giorno la Camera dei Comuni approvò in seconda lettura il *Licensing act* — per restringere il numero delle rivendite di birra e liquori — con notevole maggioranza, rinviandolo ad una commissione speciale che vi introdurrà degli emendamenti: ma gli oppositori non si danno per vinti ed annunziano un colossale *meeting* ad Hyde Park. Il 7 fu fatta la esposizione finanziaria, dalla quale risulta un avanzo attivo di 122 milioni di franchi sull'esercizio 1907, non ostante la diminuzione di alcune tasse e l'estinzione di debiti. Con l'avanzo attivo, l'Asquit si propone di diminuire la tassa sugli zuccheri ed istituire la cassa pensioni per la vecchiaia. A Wolverhampton, il 6, fu eletto il candidato ministeriale con 8 soli voti di maggioranza sul conservatore unionista: il ministro Winston Churchill già battuto a Manchester, è stato eletto il 9 a Dundee: ma i suoi tre competitori hanno ottenuto complessivamente circa 2000 voti più di lui.

Il resultato definitivo delle elezioni municipali assicura al Consiglio municipale di Parigi una maggioranza repubblicana: in tutta la Francia equivale in complesso ad una nuova ed incontrastata vittoria repubblicana, e ad una sconfitta dei socialisti intransigenti od unitari. Il Cruppi, ministro d'agricoltura e commercio, andato a Londra a presiedervi il banchetto della Camera di Commercio francese, vi è stato molto festeggiato. Ad Orléans, il 7, con solenne cerimonia, è stato consegnato a quel vescovo, presente anche l'arcivescovo di Parigi, lo stendardo di Giovanna d'Arco, e per la prima volta, dopo la legge di separazione, le autorità civili e militari si sono trovate cordialmente a contatto della autorità ecclesiastica. Il banchiere Rochette, stato messo in libertà provvisoria, è stato fatto oggetto di entusiastiche dimostrazioni e coperto di fiori gettatigli da numerose signore. A Lilla è stata arrestata una spia tedesca denunziata da un soldato del treno.

È stato commesso un attentato, fortunatamente non riuscito, contro l'*espresso* Basilea-Parigi. La società costruttrice della galleria del Sempione si rifiuta di aprire la seconda galleria, preferendo di pagare la penale di un milione. La conferenza riunita in Bruxelles per il commercio delle armi, esamina ora la proposta dell'Inghilterra e dell'Italia di stabilire tre uffici internazionali sulla costa d'Africa: è certo che la conferenza rinforzerà le disposizioni proibitive e ne allargherà il limite territoriale. La Spagna celebra il centenario della guerra d'indipendenza contro Napoleone; Alfonso XIII è andato a Segovia a porre la prima pietra di un monumento commemorativo; ed in occasione del primo anniversario del principe delle Asturie, ha accordato la grazia a Nankens ed agli altri coimputati di favoreggiamento per l'attentato di Calle Mayor. La commissione parlamentare che esamina le riforme alla legge comunale e provinciale, ha approvato un emendamento che estende a tutte le donne spagnole che sono capofamiglia il diritto di voto attualmente goduto per tradizione da quelle di alcune provincie. Il 4, a Lisbona, si è aperta la conferenza telegrafica internazionale, alla quale 44 Stati sono rappresentati da 120 delegati. Il 6, re Manuel, ha prestato il giuramento alle Cortes, pronunziando un breve discorso, dopo il quale è stato ufficialmente proclamato re del Portogallo dal balcone del palazzo del Parlamento. Vive dimostrazioni di simpatia lo hanno accompagnato al suo ritorno al palazzo.

Guglielmo II e la famiglia imperiale giunsero il 6, con l'*Hohenzollern* a Pola, dove l'Imperatore — perchè (dicono) non vi trovò l'arciduca ereditario a riceverlo — sbarcò soltanto al momento di partire per Vienna. Francesco Giuseppe era, la mattina del 7, ad incontrarlo alla stazione di Meidling: alle 10 i due sovrani e l'Imperatrice di Germania giungevano alla stazione di Penzing vicino a Schoenbrunn. Il reggente di Baviera, i re di Sassonia e del Wuttemberg, gli altri undici principi confederati dell'Impero tedesco e il borgomastro d'Amburgo, rappresentante delle città anseatiche, giunti il giorno precedente a Vienna, erano già convenuti al castello imperiale di Schoenbrunn, dove Guglielmo II, alla loro testa, presentò a Francesco Giuseppe i cordiali voti degli amici ed alleati tedeschi. L'Imperatore austriaco rispose ringraziando: poi ebbe luogo, nella gran sala di Maria Teresa, una colazione alla quale prese parte anche l'Imperatrice di Germania con la principessa Luisa Vittoria. I due imperatori si scambiarono cordialissimi brindisi. Francesco Giuseppe ricevette anche un affettuoso telegramma del Re d'Italia, cui rispose con eguale affetto. La sera banchetto di gala con nuovi brindisi, ed abbracci e baci di Guglielmo II al vecchio imperatore. Dopo una serenata, gli imperiali tedeschi partirono direttamente per la Germania: gli altri sovrani tedeschi tornarono a Vienna. I giurati di Budapest hanno assolto il deputato Lengyel dalla imputazione di calunnia fattagli dall'ex ministro Polonyi; ma lo hanno condannato a 8 mesi di carcere per ingiurie, quantunque egli avesse raggiunta la prova dei fatti attribuiti al querelante. L'università di Zagabria è stata abbandonata da 400 studenti croati, che la boicottano per le punizioni inflitte dal governo ungherese ai professori contrarii al bano: anche ad Innsbruck gli studenti liberali disertano quella università in conseguenza dell'oramai noto affare Wahrmund. Il Reichstag si è riaperto il 5, ed ha approvato in seconda lettura il credito di 150 milioni di marchi per le ferrovie coloniali: il 6 approvò un voto d'augurio per il 60° compleanno del regno di Francesco Giuseppe. Si è pubblicato un "libro bianco„ riguardante gli affari del Marocco, dal quale risulta come la Germania, pur difendendo i propri interessi, ha cercato di non sollevare difficoltà alla Francia. Il principe von Eulemburg, dopo essere stato tenuto fino dal 3 in stato d'arresto nel suo castello, sotto l'imputazione di falso giuramento ed atti inqualificabili, fu trasportato l'8 allo spedale pubblico della Carità, a Berlino, dove è rigorosamente sorvegliato.

La questione delle miniere di Eraclea pareva avviata ad una soluzione pacifica, quando una terza nota della Porta è venuta a confermare che la Turchia vuole ricuperare quelle miniere. L'ambasciatore francese Constans si è rifiutato a discutere tale proposta ed ha mandato la *Monette* nel porto di Zunguldock a difendervi eventualmente gli interessi francesi. Il principe Nicola del Montenegro ha collocato, il 9, la prima pietra della città che sarà la nuova capitale del suo Stato, alla presenza della sua famiglia, del corpo diplomatico, del clero, degli alti dignitari del principato. La città sorgerà intorno al porto di Antivari, il che fa supporre che il principe abbia realmente ottenuto di fare sboccare ad Antivari invece che a S. Giovanni di Medua la ferrovia balcanica dal Danubio all'Adriatico. Il principe pronunziò un discorso, del quale fu particolarmente applaudito un brano riguardante l'Italia, ed ... un telegramma a suo genero Vittorio Emanuele III.

La Duma ha ripreso il 6 i proprii lavori dopo le vacanze pasquali. È stata presentata una proposta d'inchiesta su tutte le istituzioni di polizia: un' altra inchiesta sulla amministrazione delle ferrovie di Stato, è stata proposta in seguito ad una frase infelice del ministro delle finanze che, discutendosi un grosso prestito per spese ferroviarie, disse che "fortunatamente la Russia non ha parlamento„. Si dice che il Kokotzeff dovrà dimettersi. In una seduta segreta, discutendosi il reclutamento dell'esercito, fu vivamente combattuto un emendamento che esclude gli israeliti dall'ufficialità, e si ritiene che verrà respinto. A Voronez fu lanciata una bomba contro il governatore e sua moglie, che rimasero incolumi, quantunque la carrozza ne fosse sfracellata, e due passanti uccisi. Nel carcere di Tomsk, tre guardiani furono uccisi in un tentativo di evasione di 13 condannati politici, dei quali due furono uccisi, e tre soli ripresi; gli altri otto sono riusciti a prendere il largo.

—

Per l'aumento delle tasse sono avvenuti gravi disordini nelle provincie cinesi dell'Ha Noi e Ho Kang: i ribelli dell'Yunnan hanno forzato un passo alla frontiera del Tonkino, e la Cina ha chiesta l'aiuto della Francia per assoggettarli. Il Dalai Lama è stato chiamato a Pechino per il riordinamento del governo del Tibet. Il boicottaggio contro le merci giapponesi si estende sempre più, producendo nel Giappone fallimenti di commercianti e piccole banche, e danneggiando molto le società di navigazione. I negozianti giapponesi a Canton, si rifiutano per rappresaglia a pagare le tasse. Il ministro Hayashi ha denunziato al governo di Pechino quattro negozianti cinesi promotori del boicottaggio, chiedendo che sia impedita la loro propaganda, e ciò è consigliato al governo cinese anche dal ministro inglese a Pechino. Fra Cina e Giappone si rinfocola altresì la questione delle ferrovie della Manciuria, delle quali il Giappone vorrebbe impedire la costruzione. I ribelli Kurdi, dopo avere ucciso in diversi villaggi più di 2000 persone, minacciano Sarma ed Urmià: vi è piena anarchia in tutta la parte nord-ovest della Persia. Lo Scià, per indicazione del Parlamento, ha richiamato al potere Nizzam-el Sultaneh, con Mustafà el Mamalick, ministro della Guerra, ed ha erogato a benefizio dei cittadini d'Urmià la somma stanziata dal Parlamento per festeggiare il di lui genetliaco.

Nelle Indie, dopo un attentato commesso a Muzzaferpore, sono state scoperte associazioni anarchiche, principalmente a Calcutta, vistosi depositi di materie esplosive ed una scuola per prepararle ad adoperarle. Sono stati fatti molti arresti, ed alcuni arrestati sono pienamente confessi. La mattina dell'8 per le vie di Calcutta furono trovati affissi moltissimi manifesti rivoluzionari. Le bande afgane, che si erano presentate alla frontiera indiana, furono respinte il 3, poi di nuovo il 4, da due brigate, mentre il generale Willkokes stava in riserva, con le altre truppe disponibili a Langikotal. Il governo inglese è sicuro che quelle bande non agirono con il consenso dell'emiro, e ritiene che non occorreranno rinforzi dall'Inghilterra. Il Willkokes, tornato il 7 a Peshavar, ha dovuto marciare nuovamente contro i Mohmunds.

Un ispettore inglese ed uno sceriffo della provincia del Nilo Azzurro sono stati uccisi in un principio di rivolta nell'Alta Nubia, in seguito al quale un distaccamento di truppe ha avuto uno scontro con 150 dervisci; 2 ufficiali egiziani vi sono rimasti morti. Un tentativo di ribellione è segnalato anche nella Guinea portoghese; ed una spedizione francese è partita contro il sultano dei Senussi. Il ministro delle colonie francesi, Millies Lacroix, era il 5 a Cotonou, il 7 a Dahomey. A Derna è stato scoperto ed arrestato l'assassino del padre Pacini. La brigata Monnier ha avuto il 6 un piccolo scontro con i M'Draka, respinti con perdite relativamente gravi. Alla frontiera algerina, il generale Vigy marcia avanti avendo ricevuti rinforzi. Il generale Lyautey, che torna al Marocco in qualità di alto commissario del governo francese, prenderà la direzione delle operazioni militari, e dalla parte dell'Algeria estenderà la propria azione fino al fiume Mulaya ed i piedi dell'Atlante che delimitano chiaramente il confine. La *mahalla* di El Bagdadi, traversato senza molestie il territorio dei Beni Hassen, era a due tappe da Fez ai primi di maggio: a Fez avrebbero, a quanto si dice, proclamata la destituzione di Mulai Hafid, pronti a riconoscere nuovamente Abd el Aziz come Sultano.

A Washington è stato firmato il 6 un trattato d'arbitrato fra gli Stati Uniti ed il Giappone, che allontana per ora qualunque probabilità di guerra: e tutte le potenze hanno consentito a mandare rappresentanti ad una conferenza internazionale per proibire l'importazione dell'oppio alle Filippine. Il bilancio federale degli Stati Uniti presenta *un deficit* di 750 milioni di lire. La squadra del Pacifico è giunta il 7 a San Francisco di California dove ha avuto grandi accoglienze. Il tentativo di sollevazione nel Perù fu subito represso, con le forze disponibili, dal sottoprefetto di Cerro de Bosco. Gavedalla, già ministro boliviano a Londra, è stato eletto presidente della Bolivia portato dal partito liberale.

—

A Portsmouth è deviato un *tram* elettrico; 7 morti e varii feriti. Una barca a vapore, nella quale erano 150 persone, si è capovolta il 3 nel Dnieper; sole 30 sono state salvate. A 210 *werste* da Pietroburgo è deviato un treno sulla ferrovia Nicola: 50 morti e molti feriti. In Savoja una valanga ha seppellito 6 operai italiani che lavoravano alla ferrovia di Montevert: 2 sono morti. A Hiroshima (Giappone) è scoppiata la caldaia della controtorpediniera *Utsuka*: 4 morti e ... feriti.

12 maggio.